

Anno III

n. 14 Febbraio 2014

Dal Trono vuoto a Viva la libertà

## Roberto Andò: il cinema, la politica e la poesia

“La politica e il cinema si assomigliano: in entrambi convivono il genio e il bluff, e facilmente si confondono”; “La politica è un’invenzione costante della realtà” e “avrebbe certamente bisogno di più poesia”



Giulia Marras

Ormai è uscito esattamente un anno fa nei cinema italiani “Viva la Libertà”, l’ultimo lavoro di Roberto Andò, tratto dal suo stesso libro “Il trono vuoto”, Premio Campiello Opera Prima 2012. Dopo aver

fatto incetta di David di Donatello e Nastri D’argento, il film è ancora richiestissimo dai Festival e dalle sale di tutta Europa e non solo. Costruito intorno alla figura di un politicante spento e contestato, leader di un’opposizione alquanto familiare, che sparisce lasciando il trono vuoto, un portavoce disperato e una moglie sola, “Viva la libertà” utilizza come espediente narrativo il doppio, tramite la figura di un gemello che, appena uscito dal manicomio, lo sostituirà, rilanciando in modo inaspettato le sorti del partito. In realtà il tema del doppio è stato continuamente toccato nella ricerca artistica di Andò, mai abbandonato durante il suo viaggio cinematografico: un doppio che narrativamente aiuta lo scambio di identità e psicologicamente dubbio dell’identità, che indissolubilmente alla memoria e al ricordo perduto, sono i fili conduttori dei

precedenti “Il manoscritto del principe” (2000), “Sotto falso nome” (2004) e “Viaggio Segreto” (2006). Sembra quasi un continuo tentativo, forse involontario, di inquadramento, di messa a fuoco, del genere umano, che però sfugge sempre, forse coscientemente, alla sua macchina da presa. Abbiamo avuto l’occasione di avere un riscontro di queste considerazioni schizofreniche dallo stesso Andò, il quale risponde: “Mi è capitato a volte

*segue a pag. 8*



I Bipolari di Pierfrancesco Uva

Concesso il vitalizio

## Legge Bacchelli per Giuseppe Ferrara

Al regista è stato concesso il vitalizio della legge Bacchelli che gli consentirà di non essere sfrattato. Su richiesta del Ministro Bray è stato ratificato il 23 gennaio



Angelo Tantarò

Il Sindacato Nazionale Critici Cinematografici Italiani, nella scorsa primavera, unitamente all’ANAC (Associazione Nazionale Autori Cinematografici) e altre organizzazioni ha organizzato la mobilitazione in favore di Ferrara. Tra i primi firmatari il critico Franco Montini

(Presidente SNCCI). Anche noi di **Diari di Cineclub** e del mondo dell’Associazione culturale aderimmo subito perché da sempre abbiamo condiviso le battaglie e l’impegno per quel cinema d’inchiesta e denuncia per il quale lui stesso ha pagato con censure ed emarginazioni tali che ancora oggi, arrivato a 81 anni il regista vive in condizioni di grandi incertezze economiche e di salute. Molti si sono

*segue a pag. 9*

Il coraggio dell’indipendenza, il successo dell’esordiente

## Il caso di Spaghetti story

15mila euro di budget, girato in 11 giorni, racconta i ‘giovani’ precari. **Ciro de Caro, 39 anni, regista esordiente: “Rappresenta la mia generazione, non solo nella storia che racconta, ma anche nel modo in cui è stato realizzato: con pochi soldi”.**



Luca Manzi

Il primo a parlarmi di Spaghetti Story è stato Valerio Di Benedetto, l’attore protagonista; Valerio l’ho conosciuto nel giro di the pills, l’unica serie web che valga davvero la pena di vedere a mio avviso, lo stimo, e insomma comincia a dirmi che ha fatto questo film, che è bellissimo e me lo devo

vedere. Adesso un attore è solitamente inattendibile nei giudizi sui film, le sue valutazioni attingono a criteri misteriosissimi, magari si fissa su un inquadramento o su una faccia e ne desume per osmosi isterica che tutto il resto del film è bello. Le più grandi sole della mia vita al cinema o a teatro le ho prese seguendo il consiglio di un attore; poi figurati, se l’attore in questione recita come protagonista nel film che ti consiglia la sua inattendibilità raggiunge quella di una deposizione di Berlusconi. Poi però me lo ha consigliato anche il mio amico Anton Giulio, critico musicale e documentarista eccelso e raffinatissimo, generalmente pessimista ai limiti della crudeltà verso il cinema italiano. E allora ci sono andato. Girava peraltro questa voce che **Ciro de Caro**, il regista, se lo fosse autoprodotta con quindicimila euro,

*segue a pag. 10*

Senato della Repubblica. 8 gennaio. Il Presidente della Commissione Cultura Sen. Andrea Marcucci interroga il Ministro Massimo Bray sulla disparità di trattamento a scapito delle Nove Associazioni di Cultura Cinematografica.

*segue a pag. 11*

Proseguono i nostri colloqui per capire cosa sono queste Film Commission

## Stefania Ippoliti - Responsabile Mediateca e Area Cinema, Fondazione Sistema Toscana

### La Toscana Film Commission



Iacopo Ghelli

D - Dottoressa Ippoliti, siamo qui (nel centro di Firenze, accanto a Sant'Apollonia ndr), alla Fondazione Sistema Toscana; Toscana Film Commission, è una delle attività principali dell'area Cinema e Mediateca di FST, di cui lei

è responsabile; può dirci cos'è FST, dal punto di vista giuridico?

R - E' una fondazione di diritto privato con una quota rilevante di partecipazione pubblica. E' uno strumento adottato per l'attuazione delle politiche culturali regionali toscane, che vede il proprio consiglio di amministrazione nominato dal Consiglio Regionale e i piani di attività passare attraverso le approvazioni della giunta e la deliberazione dell'ente locale che l'ha istituita.

D - In Fondazione Sistema Toscana chi è il socio privato che affianca quello pubblico che è la Regione Toscana?

R - E' il Monte dei Paschi di Siena che ne è stato fondatore insieme alla Regione.

D - Le altre Film Commission presenti in Italia sono molto simili?

R - Dipende, quelle vere e proprie, ovvero quelle che vedono una quota maggioritaria o la presenza esclusiva del pubblico sì: spesso sono fondazioni, offrono servizi gratuiti alle imprese del settore dell'audiovisivo, a partire dalla produzione cinematografica e vi è una certa omogeneità di offerta che va via via consolidandosi, sono 18 in Italia, e sono in contatto, anzi siamo decisamente un network e cerchiamo di fare un po' lobby positivamente. In prospettiva, puntiamo a un riconoscimento nazionale del nostro ruolo. Condividiamo, già adesso, una sorta di decalogo e alcune fondamentali regole di comportamento.

D - Mi risultava ce ne fossero di più.

R - Ci sono, oltre a quelle vere e proprie, che seguono i criteri detti (servizi gratuiti e forte presenza pubblica), anche altre, imprese del tutto private che nella ragione sociale, nel loro nome, hanno "Film Commission", in realtà sono dei "service" a mio giudizio, aziende che offrono sul territorio servizi alle produzioni facendosi legittimamente pagare. Il fatto di avere le stesse parole magiche nella loro denominazione può però ingenerare confusione tra le due diverse tipologie.

D - La sua collabora con altre Film Commission?

R - Certo, spesso. Anche con più di una per lo stesso progetto. Per fare un esempio recente, nel film "Trip to Italy" di Michael Winterbottom abbiamo collaborato per la stessa produzione con le Film Commission di Liguria,

Roma-Lazio e Campania. Del resto abbiamo un coordinamento delle Film Commission e i rapporti fra noi sono frequenti.

D - Ma andiamo oltre al soggetto pubblico: le aziende private collaborano con le imprese audiovisive?

R - In vari modi: ci sono forme previste dalla legge per incentivare l'investimento di imprese di settori diversi su un progetto produttivo. E' la formula del Product Placement che si attua con un' associazione in partecipazione tra un' impresa privata di un altro settore e un'azienda di produzione audiovisiva.

D - E i fondi dati dagli enti locali alle Film Commission con che criteri sono attribuiti?

R - Dipende da regione e regione, ad esempio la Toscana li concede soprattutto a fronte della promozione del territorio, mentre altre re-



Stefania Ippoliti

gioni soprattutto in base a quante maestranze e imprese locali vengono coinvolte (ad esempio tecnici del suono, service che si occupano di noleggi, post produzione ecc).

D - E la Toscana non punta a sviluppare il lavoro tecnico locale?

R - Certo. A questo scopo, Toscana Film Commission, sta lavorando per identificare e promuovere un distretto dell'audiovisivo

"diffuso" che prevede la valorizzazione delle risorse produttive distribuite in aree diverse della Toscana, per esempio, a Pisa ci sono avanzate sperimentazioni di ricerca in ambito universitario, e non solo, che possono essere applicate e impiegate utilmente anche in ambito audiovisivo: agli effetti speciali e all'animazione, o ancora al fiorente settore del gaming; oltre a questo vorremmo dotarci di infrastrutture agili e razionali, una nuova generazione di cineporti, cioè luoghi fisici di accoglienza delle produzioni ma anche sedi di formazione finalizzata all'occupazione e nuclei aggreganti per imprese che possano rispondere alla domanda di servizi del settore cinematografico. Tutto questo allo scopo di sostenere lo sviluppo economico e l'occupazione.

D - I cineporti sarebbero finanziati dalla Regione Toscana? Cosa offrirebbero e cosa conterrebbero?

R - Sarebbero per buona parte finanziati da risorse pubbliche, e potrebbero essere collocati in aree dismesse per riutilizzarle in modo sensato. Ci sono aree e volumi anche di grandi dimensioni, strutture da riqualificare di cui si potrebbe inizialmente sfruttare una porzione. A regime dovrebbero contenere teatri di posa, spazi per la formazione, magazzini, sartorie, e attrarre attività di privati che si occupano di noleggio, individuazione di location, servizi di fotografia / illuminotecnica, ecc.

D - Va inteso come uno strumento di politica industriale?

R - Sì, è indispensabile per organizzare il settore e dargli un futuro, lavorare anche alla realizzazione di infrastrutture, metterlo in sicurezza. E' un ottimo investimento in quanto a ricadute economiche positive. Ma non è la Fondazione a fare la politica industriale bensì la Regione Toscana, che ha compreso che oltre ad essere un settore con forti valenze culturali questo è un vero e proprio settore produttivo e si orienta di conseguenza e con intelligenza verso un'articolata ed armonica politica di sviluppo.

D - farete e fate formazione vero?

R - Certo! Nel cineporto, ma anche con altri corsi già in progetto per formare figure professionali specifiche, per fare un esempio quella del writing producer, che in Italia manca.. pensiamo di valutare l'introduzione di una selezione che giudichi le attitudini e i meriti, con una retta per i corsi ma anche borse di studio. Infatti noi abbiamo intenzione di fornire gli spazi e le attrezzature ma i docenti dovranno essere pagati ed è bene che da parte dei discenti si capisca il valore di quel che viene offerto. Dunque chi non potrà affrontare questi costi ma ha talento, avrà delle

segue a pag. 24

*L'impegno trasversale, da parte di tutte le forze politiche, per promuovere il ruolo della cultura nel nostro Paese e la sua rilevanza economica e sociale. Prosegue lo spazio dedicato ai politici di buona volontà che vorranno impegnarsi su "La priorità dell'azione politica nell'ambito della cultura"*

La parola ai politici: Giovanni Russo Spena

## Arte e cultura proiettano valori sulla formazione sociale

Gli autori, come gli utenti devono sempre più organizzarsi, esercitare controlli, essere protagonisti.



Giovanni Russo Spena

Politica e cultura sono (meglio, dovrebbero essere) intimamente e naturalmente connesse. L'Italia, peraltro, vive un degrado civile e democratico preoccupante dentro la crisi della globalizzazione liberista, perchè l'oligarchia politica che ci governa ritiene che "con la cultura non si mangia" (agghiacciante espressione tremontiana). Questa convinzione è metafora della mercificazione assoluta di ogni bene comune e di ogni senso civico. Al di là dei valori e del sistema filosofico e di conoscenza che arte e cultura proiettano sulla formazione sociale (è mia salda convinzione), perchè la cultura è l'identità stessa di una nazione, anche sul piano del sistema economico l'errore dell'oligarchia di governo è grave. In una bella, recente intervista, il più grande violinista italiano, Uto Ughi, sostiene che "l'Italia ha un tesoro anche economico a portata di mano, una serie di risorse artistiche e ambientali senza pari. Altro che fanalino d'Europa. Eppure brancoliamo nella confusione più totale. Pensiamo, per esempio, alla musica: spesso il pubblico, privo di politiche educative, subisce passivamente un'offerta che inquina, in realtà, il gusto e le scelte". Shakespeare era solito affermare che chi è "insensibile alla musica risulta incline alla violenza e al tradimento". Ciò che vale per la musica vale per il cinema e per ogni espressione artistica. E' un alibi affermare, come fanno i politicanti che presumono d'essere "moderni", che la responsabilità è nell'ossessione dinamica dei ritmi contemporanei, per cui non vi è più il "tempo dello spirito". E' un alibi che copre un disegno politico. In realtà il degrado culturale è frutto dell'ostinazione della politica peggiore tesa ad applicare i parametri economicisti anche alla cultura. E se il profitto è tutto, sorge, per la cattiva politica,

un problema dirimente: l'arte, la cultura non hanno redditività immediata, non danno immediato profitto. Questo tema, che a me pare il problema vero dell'abbandono del campo culturale da parte degli interessi capitalistici, apre una seconda riflessione urgente. Occorre ripensare, contro le spinte potenti alla privatizzazione anche della cultura, il ruolo dell'intervento pubblico e della gestione istituzionale, oggi demonizzato dal "pensiero unico" dominante. La priorità della politica seria è proprio la ricostruzione, ideale e pratica, di uno spazio pubblico. Affinchè risorse, saperi, propensioni critiche fondino una piattaforma di base, anche sul piano occupazionale e del superamento delle precarietà, che permetta altresì l'espressione della creatività e dell'autonomia dell'artista e dei percorsi culturali. Un terzo tema essenziale, mi pare, è la strada di un rapporto profondamente diverso da quello attuale tra servizi e società. Alludo alla questione, ineludibile in una società mediatica, della libertà di comunicazione. Ha ragione Marco Revelli: "Chi controlla i flussi fa denaro, apre nuove praterie del profitto, sottrae dal controllo pubblico. E' in questo gioco che entrano figure come Murdoch, veri e propri Grandi Fratelli globalizzati". E' un processo autoritario che ha molto a che fare anche con la cultura, il cinema, la musica perchè crea un rapporto di subalternità di stampo feudale. E' grave che, nell'arco del governo, vi sia chi lavora per la decostruzione di qualsiasi controllo pubblico sui beni essenziali, sui beni comuni, sui beni (come innanzitutto la cultura) non riducibili a merce. Pongo il tema anche dal punto di vista del diritto di cittadinanza. Si tratta di diritti (alla formazione, alla cultura, alla fruizione artistica) che non ammettono di essere divorati da un rozzo capitale predatorio che punta solo ai profitti immediati. Sono battaglie che abbiamo condotto anche in Parlamento, per lo più isolati e sconfitti. Faccio, per brevità, un solo esempio. Come Rifondazione Comunista presentammo, il 18 ottobre

del 2006, un disegno di legge che si proponeva di definire la disciplina dell'evoluzione tecnologica nel settore radiofonico rendendola recettiva delle istanze delle comunità sociali e virtuali che intendono usare il mezzo radiofonico digitale anche per effettuare una più ampia controinformazione nel settore. La digitalizzazione del segnale (già allora dicevamo) è una opportunità per tutti quei soggetti che oggi non accedono ai sistemi di comunicazione. In questo senso è un'occasione di sviluppo del diritto a comunicare e della libertà di espressione. Volevamo evitare che nella radiofonia digitale si mantenessero gli stessi rapporti di forza economici che attualmente governano le risorse economiche. In ogni settore collegato, in definitiva, come ci dice un attento bilancio di ventennali politiche governative, l'intervento pubblico qualificato è paradigma fondativo dell'accesso al sistema, alla produzione, alla fruizione. Intervento pubblico qualificato significa, però, anche capacità di sfuggire alle pratiche totalizzanti del clientelismo, della burocratizzazione, della lottizzazione partitica. Gli autori, come gli utenti devono sempre più organizzarsi, esercitare controlli, essere protagonisti. Penso che forme di autogestione che stanno conflittualmente emergendo possano qualificare al livello più alto l'intervento pubblico.

Giovanni Russo Spena

*Giovanni Russo Spena è stato docente universitario di diritto amministrativo. Impegnato nell'attività politica e sociale dal 1968 nelle formazioni politiche della sinistra anticapitalista. E' stato segretario nazionale di Democrazia Proletaria e, successivamente, capogruppo di Rifondazione Comunista al Senato. E' stato membro della Commissione Antimafia, per la quale è stato relatore del Comitato di indagine sull'uccisione di Peppino Impastato (relazione "anatomia di un depistaggio"). E' autore di numerosi saggi di analisi politica italiana ed internazionale (oggi scrive anche sul quotidiano on line "Liberazione").*



Poetiche

### Dafne

Dafne, conosci quella romanza antica ai piedi del sicomoro... o sotto i lauri bianchi sotto l'olivo, il mirto o il salice piangente la canzone d'amore che sempre ricomincia?

Il Tempio riconosci dal peristilio immenso,

e gli acidi limoni con l'impronta dei tuoi denti e la grotta funesta per gli ospiti imprudenti dove del vinto drago dorme l'antica semenza?...

Gerard de Nerval

Replica al Checco novello libertador

## Checco Zalone. Fattore "Z": da Wikipedia alla Enciclopedia Treccani

In molti esprimono gratitudine per questo campione da palcoscenico. Il cinema italiano è anche questo



Adriano Silvestri

Questo può sembrare un discorso controcorrente, dopo precedenti articoli apparsi su questo periodico. Occorre guardare anche il rovescio della medaglia. Dietro a un grande successo ci sono tanti elementi positivi. Per raggiungere determinati livelli, si verificano anche concordanti e concomitanti fattori positivi straordinari, che si sommano a quelli preventivati da una abile regia degli elementi di ideazione, lavorazione, produzione, distribuzione, marketing, merchandising e promozione di una opera filmica. Tutto questo sta dietro al Fattore "Z". Partiamo dalle cifre: sei milioni di biglietti in più nel 2013 rispetto all'anno precedente. Fanno la loro parte determinante gli 8.018.854 di spettatori, fan di Checco Zalone, con 51.924.261 euro lasciati alle casse, secondo l'ultimo conteggio. Il film traina anche la quota di mercato del cinema Italiano, che cresce dal 31 per cento (contro il 26,5% del 2012). L'attore di Capurso dichiara a caldo: «Siamo contenti, ma sta passando un messaggio che non è giusto che passi e cioè che i soldi sono importanti... penso che siano tutti d'accordo che non è vero... ah ah ah!. I soldi? sono contento, ma non sono i miei. Chi è sul palco con me (a Sorrento Gianpaolo Letta di Medusa e Pietro Valsecchi di Tao Due) non è attaccato ai soldi: siamo per il cinema che vale, al di là degli incassi». I singoli esercenti a fine anno tirano le somme e, tra crisi, tasse, spese extra per passare al digitale, mancanza di famigliari disposti a continuare, valutano se chiudere bottega o tenere ancora aperto il proprio cinema. L'incasso di un solo film fa cambiare idea: non tanto per la cifra (comunque ragguardevole: dividere l'incasso totale per mille schermi; poi calcolare il 50 per cento di pertinenza della gestione e sottrarre Iva e Siae), quanto per l'effetto psicologico. Le sale comunque riescono a programmare film di qualità se almeno restano aperte. Se diventano sale giochi o supermarkets, addio cinema nel Paese. Per Silvia Godelli, assessore alla cultura della Regione Puglia, patria del Nostro, «Sedersi in una poltrona di cinema è una esperienza diversa: è una cosa importante anche se per vedere un cinepanettone». Tanti giovani spettatori solo in questa occasione sono entrati per la prima volta in vita loro all'interno di un cinema: hanno incontrato le ragazze e i ragazzi di altri quartieri, hanno visto il film su un grande schermo, hanno osservato i manifesti dei prossimi titoli; hanno guardato i trailer, hanno scattato qualche foto e, se l'esperienza è stata positiva, ci torneranno... Alcuni preti

anni fa aprivano le sale parrocchiali, annesse alle chiese, e proiettavano le pellicole della San Paolo film, per far avvicinare i ragazzi tra di loro, e soprattutto affinché partecipassero agli eventi religiosi. Ampliamo il discorso. Ma torniamo a Checco Zalone con l'incipit di un articolo di Michele Serra su L'Espresso (18 novembre 2013): «Ho visto "Sole a catinelle" alle sette di sera in una grande multisala milanese quasi piena di un pubblico fatto prevalentemente di comitive di ragazzi, coppie giovani, genitori con bambini. Siamo così abituati a vedere film - anche belli, anche "popolari" - in salette semivuote, che la percezione del cinema come rito collettivo (tanta gente tutta insieme seduta nella stessa sala a vedere la stessa cosa) sorprende come una novità». Dal Blog di Silvio Maselli: «Ho visto ieri sera tardi, in una sala romana, all'ultimo spettacolo di un piovoso lunedì "Sole a catinelle" di Gennaro Nunziante e con il nuovo Totò, Luca Medici. Ho riso - a tratti molto - ed ho a tratti riflettuto sull'italiano medio raccontato da Zalone. Penso non sia un grande film, peraltro il finale è davvero sbagliato e poco convincente per la sua chiusa metacinetografica e penso che la sua fortuna sia dettata da un mix formidabile di fattori distributivi (esce senza controprogrammazione e forte di una domanda impetuosa di pubblico ed esercenti), comunicazioni (è presentato come un evento atteso da due anni, essendo peraltro l'unica commedia su piazza e avendo molto intelligentemente scelto questo weekend, lontano dall'affollamento natalizio), soggettivi (Checco è, s/oggettivamente, una maschera irresistibile che arriva a tutti i pubblici) e di linguaggio (non le ho contate, ma ci saranno almeno 150 scene con un montaggio serratissimo, quasi affissante, da tv arrembante e giovanilistica). Se, appunto, non fosse stato un evento, probabilmente non sarei andato a vederlo al cinema e avrei atteso il passaggio televisivo. La nostra industria cinematografica ha un disperato bisogno di film così: ce ne vorrebbero 20 l'anno, due al mese, per riconciliare con la sala il grande pubblico e lasciar trasudare risorse dal cinema commerciale a quello autoriale che l'uno vive per l'altro e viceversa. E solo i gretti ideologicamente perversi non capiscono questa regola elementare e saggia. Perciò, da meridionale orgoglioso, dico grazie Genny, grazie Luca». Per Antonella Gaeta, presidente di Apulia Film Commission «Checco Zalone è un animale da palcoscenico, molto scrupoloso». Scrive parole e musica delle canzoni; battute e testi; suona, canta, recita, presenta, conduce. I suoi film? «Il Cinema Italiano è anche questo. E le cifre parlano da sole». Per arrivare al successo, l'artista pugliese ne ha fatta di strada. Dieci anni per costruire il

successo nel cinema: ripercorriamoli. Il suo nome d'arte, in dialetto barese, significa "che grande cafone!". Dopo il Liceo scientifico e la laurea, si dedica allo spettacolo. Suona con musicisti jazz e debutta nei programmi di Telenorba, ma il primo contatto con il mondo del cinema Luca Medici lo ha quando presenta il concorso di bellezza "Ragazza Cinema Ok" nei locali della sua Regione. È l'estate del 2004. Poi gira il primo film "Cado dalle nubi" a maggio 2009. Ma già in data 11 ottobre 2009 va in onda su Canale 5, in prima serata, il



Copertina di un cd, che nel 2004/2005 Checco Zalone usava come locandina, per annunciare la esibizione nei locali.

Checco Zalone Show, che rilancia l'artista (Presenta i prodotti della Puglia: quelli tipici come orecchiette, mozzarelle, lampascioni e le novità come una escort "seria sul prezzo"). Il film esce il successivo 27 novembre, campione d'incassi, con 14 milioni di Euro. Il 5 gennaio 2011 arriva "Che bella giornata", titolo azzeccato, soprattutto per il botteghino, con 43 miliardi di Euro conteggiati. Nel dicembre seguente in due prime serate su Canale 5, va in onda "Resto Umile World Show", titolo del tour estivo dell'artista. Tutto accade in maniera rapida per "Sole a catinelle" (dopo due anni di preparazione e di studio con il titolo provvisorio "Ancora esisto", preferisce attingere a meteo.it: dopo nubi e bella giornata, il sole): primo ciak in Liguria il 30 Maggio 2013, le riprese durano nove settimane, tra Veneto, Toscana e Molise. Si decide di distribuirlo nelle sale a fine ottobre e debutta proprio Giovedì 31. Costa otto milioni di euro. Viene presentato come un evento cinematografico unico per il mercato italiano: debutta in 900 Cinema in contemporanea con 1300 copie distribuite. Alcune strutture proiettano il film in più sale dello stesso cinema. Boom al botteghino e presto si supera il suo precedente record: è in assoluto il film Italiano più visto negli ultimi venti anni. Incassa più di Titanic. Pietro Valsecchi il 10 dicembre dichiara ad Annalisa segue a pag. 6

Intervista a Barbara Corsi. Insegna Economia dello spettacolo all'Università di Padova e collabora con il Giornale dello Spettacolo e Vivilcinema. È Ph.D. candidate all'Università di Roma Tor Vergata. Il suo campo di ricerca è la storia dell'industria cinematografica italiana, nei suoi aspetti produttivi, distributivi e di impatto sul pubblico.

## Produzione e produttori

Mediare fra le istanze artistiche e quelle economiche, con l'obiettivo di un risultato di pubblico. Pensare più europeo e meno in termini di vernacolo.



Giulia Zoppi

**Nella tuo ultimo lavoro, Produzione e produttori (Il castoro, 2012) fai un dettagliato excursus nella storia del cinema italiano vista dalla parte dei produttori. Dalle origini a oggi molte cose sono cambiate. Dal tuo punto di osservazione in che cosa l'Italia ha fatto passi in avanti e dove è rimasta indietro, se paragonata agli altri paesi dell'unione europea?**

Il cinema italiano ha avuto una storia parallela a quella degli altri paesi europei occidentali, primeggiando fra tutti per un lungo periodo - dal dopoguerra alla metà degli anni settanta - per un insieme irripetibile di creatività artistica e sapienza produttiva. Le strade hanno cominciato a divaricarsi con la comparsa in scena della televisione e soprattutto dei canali privati, che moltiplicavano l'offerta di film sul piccolo schermo, e con il conseguente calo del pubblico cinematografico. Il modo in cui i vari stati hanno regolamentato il sistema dei media, e l'industria del cinema ha cercato un'integrazione - o un'auto-disintegrazione - con la televisione, ha determinato i successivi destini delle cinematografie nei vari paesi d'Europa.

**Il cinema italiano ha avuto un passato glorioso tra gli anni cinquanta e i settanta del secolo scorso producendo opere immortali che restano nella storia della settima arte. Ci fai qualche esempio in cui un film importante per contenuti e regia, è stato anche un successo al botteghino? E perché?**

I soliti ignoti, La dolce vita, Rocco e i suoi fratelli, Ultimo tango a Parigi e tantissimi altri. Dall'inizio degli anni sessanta al '72-'75 i primi film del box-office sono film d'autore, spesso realizzati in coproduzione, con grandi divi e i migliori sceneggiatori e tecnici nel cast. Dietro ognuno di questi film c'era un produttore che sapeva fare il suo mestiere, ovvero mediare fra le istanze artistiche e quelle economiche, con l'obiettivo di un risultato di pubblico. **Cosa non ha funzionato nel famigerato decennio 1980/1990 nel nostro cinema da farlo**

**ricordare come uno dei periodi peggiori sul piano della qualità? Sappiamo che furono gli anni della nascita della televisione commerciale e di un certo appiattimento culturale e generalizzato, nonché l'esaurirsi, per ragioni anagrafiche, dell'epoca dei cosiddetti "maestri"...**

Oltre a tutto questo e al generale contesto di ripiegamento culturale, in quel periodo cruciale si è mancato di stabilire confini e regole fra cinema, televisione e sistemi di finanziamento. In questo quadro confuso ha dilagato il criterio assistenziale - con l'avallo di tutte le parti - e si è accettato passivamente il progressivo disvalore che veniva attribuito al cinema, mentre solo un decennio prima era il portavoce culturale del paese.

**Ho visto di recente un film tedesco "Oh Boy! Un caffè a Berlino", di Jan Ole Gerster che in Germania ha fatto incetta di premi. Il film è "carino", quindi lunghi da essere un film indimenticabile...anzi, a me è sembrato un cortometraggio gonfiato per 100 minuti. Ho pensato poi a un film come "La grande bellezza" di Paolo Sorrentino e al palmares che si è (giustamente) portato a casa. Da anni penso che, a parte il cinema americano (una grande industria in crisi di contenuti, in questi anni) e quello francese (entrambi sistemi produttivi rodati ed efficienti), molto del cinema di qualità nasca nei paesi economicamente emergenti se non fortemente in crisi. Quindi non mi stupisce se la Germania della Merkel partorisca film di questo tipo, mentre l'Italia in depressione (se non al**

**collasso), abbia cresciuto un talento come quello di Sorrentino. Che ne pensi, sei d'accordo?**

L'identificazione paese in crisi - cinema di qualità mi sembra un po' troppo romantica. Il grande cinema italiano si identifica con gli anni del boom e la Nouvelle Vague non nasce certo in un paese in crisi. Per dar vita a fenomeni importanti come fu il neorealismo italiano, occorre un concorso di fattori: un fermento culturale, la possibilità di sperimentare, soggetti disposti a rischiare capitali. Sorrentino e Matteo Garrone sono fenomeni isolati, purtroppo. Sono le punte di qualità di un

sistema debole, che non ha ancora una solida base industriale.

**Che opinione hai della produzione italiana di questi anni qualitativamente e commercialmente parlando?**

L'imperativo da cui bisogna liberarsi è il 'facce ride'. La sovrabbondanza di commedie, per la maggior parte superficiali e pacifatorie, soffoca tutto il resto. Occorre maggior coraggio di sperimentare e di osare nelle tematiche e nel linguaggio. Occorrono più incubatori e una maggior apertura nel mercato e nei sistemi di finanziamento. Bisogna pensare più europeo e meno in termini di vernacolo, aprirsi alle coproduzioni, evadere dalla casa protettiva e soffocante di mamma Rai. Alcune piccole case di produzione, come Jole Film - non a caso lontana da Roma - lo stanno già facendo. Alla fine vinceranno loro.

Giulia Zoppi



**Con quest'anno si conclude l'era della pellicola. Il passaggio al digitale costituirà di sicuro un vantaggio per la distribuzione, ma può costituire un ulteriore problema per le sale cinematografiche che si dovranno adeguare con i costi che la tecnologia comporta. Il futuro del cinema rischia la parcellizzazione della visione come accade per la televisione? In un convegno organizzato dalla FICC a Reggio Calabria si è parlato di questi temi.**

## Addio alla pellicola

Passato e futuro del cinema senza la pellicola



Tonino De Pace

È arrivato il momento in cui il nostro lessico di spettatori di cinema va ammodernato. Frasi del tipo: "una pellicola ricca di...", oppure: "una pellicola interessante...", una pellicola di valore artistico, diventeranno espressioni improprie. Con l'anno 2014 finisce un'epoca, quella della simbiosi tra il cinema e il suo supporto così come l'abbiamo conosciuto fino ad ora. Si è ormai spezzato quel legame monopolistico che ha caratterizzato 118 anni di storia del cinema. Il supporto di celluloido verrà abbandonato, lentamente, ma inesorabilmente. Dalle proiezioni che si facevano con

segue a pag. 7

segue da pag. 4

Bruchi su Raiz: «Il cinema italiano sta bene; i 55 milioni di Zalone vanno a sommarsi agli

altri incassi, anche se non arriveranno premi dalla critica». Per capire l'importanza della cifra ricorda che lo Stato dà in tutto al sistema

del cinema italiano 25 milioni in un anno. E poi: «Checco è un grandissimo artista, è un pianista straordinario, una persona molto sensibile; è spaventato da tutto ciò che succede in questo momento». Leggiamo: «Zalone, Checco. - Nome d'arte di Luca Pasquale Medici (n. Bari 1977), attore comico e musicista italiano. Laureatosi in Giurisprudenza, ha iniziato la carriera nel mondo dello spettacolo come musicista e comico in piccole TV locali. Il successo è arrivato nel 2006 con il varietà Zelig e con Siamo una squadra fortissimi, inno scritto da Z. per la nazionale di calcio italiana (Disco di platino); nello stesso anno è uscito il suo primo libro "Se non avrei fatto il cantante" (seguito da "Cado dalle nubi" del 2009). Recentemente ha ottenuto un grande successo di pubblico come co-autore e interprete di "Cado dalle nubi (2009)", Globo d'oro per l'attore rivelazione dell'anno), trasposizione cinematografica del libro omonimo, "Che bella giornata" (2011), film campione d'incassi, e "Sole a catinelle" (2013)». Una pagina di Wikipedia? No è sulla Enciclopedia Treccani. In un servizio per 2Next Luca Medici dichiara a Raiz «Valsecchi mi ha portato a Parigi all'istituto di cultura italiana, che per l'occasione ha levato la parola cultura ed è rimasto solo l'istituto italiano». Ma il Cinema Italiano gli deve rispetto.



Checco zalone in una scena di "Sole a catinelle" C

Adriano Silvestri

## Una occasione per esaminare i numeri del cinema Italiano e guardare cosa c'è dietro

Il mercato cinematografico Italiano negli anni 2011 e il 2012 chiude con il segno meno, mentre la stagione 2013 (in controtendenza rispetto ad altri settori economici del Paese) termina in bellezza. Proprio grazie a "Sole a Catinelle", segna un'inversione di rotta con un + 6,56 per cento dei biglietti venduti e un + 1,45 sugli incassi rispetto alla precedente, secondo i dati Cinetel definitivi, con 97.380.572 spettatori paganti. In cifre il dato è più significativo: sei milioni di biglietti in più. Fanno la loro parte determinante gli 8.018.854 di spettatori, fan di Checco Zalone, con 51.924.261 euro lasciati alle casse, secondo l'ultimo conteggio. Il film traina anche la quota di mercato del cinema Italiano, che cresce al 31 per cento (contro il 26,5% del 2012). Sette i film italiani (i "magnifici sette" di quattro diversi distributori) si classificano tra i venti maggiori incassi dell'anno; film della Medusa conteggiato per 51.747.917 euro; Il principe abusivo (01 Distribuzione) 14.209.434 euro; La migliore offerta (Warner Bros) 9.102.493 euro; Benvenuto Presidente! (01 Distribuzione) 8.508.324 euro; Colpi di Fortuna (Universal) 8.428.532; Un Fantastico via vai (01 Distribuzione) 7.137.064 euro; La grande bellezza (Medusa) 6.694.548 euro. Totale 106 milioni di Euro. Il dato scenderebbe alla metà senza Checco Zalone. E Paolo Sorrentino, ultimo in questa lista, va avanti ed entra nella cinquina per la statuetta al miglior film straniero dell'Academy of Motion Picture Arts and Sciences.

Positiva la crescita in termini di presenze e di incassi soprattutto nelle strutture multisala (da cinque a sette schermi), resta stabile il risultato delle monosale e dei cinema da due a quattro schermi. componente fondamentale dell'industria cinematografica è il piano di marketing. L'idea di anticipare l'uscita dei film al giovedì, ad esempio, ha movimentato una giornata morta, con un aumento del 25 per cento di presenze rispetto all'anno precedente. Su L'Espresso del 9 gennaio Martin Scorsese («Cinema. Accendi la luce che è in te») scrive tra l'altro: «Abbiamo sempre saputo che il cinema è un business, e che la sua arte è stata possibile perché compatibile con le esigenze del business». Riccardo Tozzi, presidente Anica, alla conferenza di gennaio per la presentazione dei dati del mercato cinematografico dichiara: «...Andare al cinema, di fronte alla massiccia offerta home, sta diventando meno naturale ed è quindi necessario che il film diventi sempre di più un evento, non necessariamente grande evento, ma anche piccolo evento per segmenti di pubblico. La produzione deve prestare a questo maggiore attenzione, deve rivolgersi al pubblico in maniera molto forte o molto chiara. Positiva anche la nascita di nuove distribuzioni, per film soprattutto italiani e per film piccoli, con evoluzione anche sulle modalità di circolazione, facilitate dal digitale, che portano forse la riscoperta di strumenti "antichi" come le seconde visioni o la distribuzione locale. Sono tutti

segnali da cogliere.» E proprio il passaggio al digitale consente alle piccole sale una differenziazione rispetto alle strutture che abitualmente proiettano "film di cassetta" come quello in oggetto: la diversa identificazione del pubblico, infatti, consente la "multiprogrammazione" nel corso della giornata, per cui se la distribuzione propone un titolo di qualità (per il quale è inaccessibile qualsiasi multisala), il piccolo cinema può inserire tale film in una nicchia, ritagliata tra gli altri titoli in cartellone, e dare un minimo di visibilità. Cosa non possibile o non conveniente senza il passaggio al digitale. I numeri parlano chiaro: aumentano i film distribuiti nel 2013 in Italia, ne arrivano nelle sale 453 rispetto ai 364 del 2012, con 89 titoli in più, aumento legato proprio alla digitalizzazione delle sale. I film Italiani salgono da 112 a 145, a cui vanno sommate le 15/16 coproduzioni. Il tutto va dosato nel tempo nelle trenta settimane utili per la programmazione. Un regista può essere sostenuto economicamente da una Film Commission o dal Mibac, dal product placement o da una emittente, da un Ente locale o da un albergatore, ma sono tutti soldi buttati se quel suo film lo vedono poche migliaia di spettatori in tutta Italia e durante tutta la vita del film; se all'estero nessuno ne sente parlare, tranne che nei festival; se nessuna tv lo trasmette.

A.S.

segue da pag. 5

i carboncini ardenti stiamo passando - siamo già transitati - all'immagine digitale, all'immaterialità del digitale, alla perfezione di un 3D futuristico. Si affaccia per noi, una sorta di nostalgia del futuro che da sempre ha caratterizzato il cinema, come luogo di meraviglia e di sperimentazione del futuro. Quindi c'è da ripensare il cinema e al suo processo, in verità già avviato da tempo, alle sue dinamiche produttive e distributive. Il cinema, come l'informazione nell'epoca della rete, di produzione e fruizione, è diventato più democratico, più quotidiano, magari più inflazionato, ma disponibile e alla portata di tutti. Che poi tutti sappiano sfruttare le opportunità, oppure che i prodotti conservino una propria qualità, questo è un altro discorso. Ma i temi di riflessione si allargano, perché nessun mutamento, nessuna rivoluzione è indolore e se da un lato acquistiamo in perfezione dell'immagine (come accadde ormai da anni con la musica), è anche vero che forse si perderà in invenzione, in sperimentazione, in tutto quello che voleva dire maneggiare un supporto sensibile, ma non immateriale, lavorarlo, dipingerlo, imprimere immagini, perfino restaurarlo. Non è malinconia del passato, è consapevolezza di un mondo che muta rapidamente. È per tutte queste ragioni che la FICC e il Circolo del Cinema "Cesare Zavattini" di Reggio Calabria hanno voluto proporre un'occasione di riflessione sul passato e sul futuro del cinema, sulla sua conservazione per i posteri, su cosa significa oggi guardare un film, rispetto ad un passato prossimo, se abbia o meno ancora senso il rito collettivo della sala, cosa significhi, ancora oggi, fare circolo del cinema, e ancora quale incidenza abbia questa rivoluzione tecnologica del digitale, sulle piccole economie quando il cinema si dovranno attrezzare per accogliere i nuovi formati. Un adeguamento costoso, a volte molto costoso che potrebbe influire sul fenomeno della scomparsa delle monosale. La chiusura di moltissime sale cinematografiche in Italia è un fenomeno allarmante, sia per le ricadute economiche che per quelle sociali. Sono i costi del progresso, oppure sono gli effetti collaterali dello sviluppo? E a proposito di questo ci piace citare Pier Paolo Pasolini, intellettuale dal pensiero lucido e lungimirante: "Non è affatto vero che io non credo nel progresso, io credo nel progresso. Non credo nello sviluppo. E nella fattispecie in questo sviluppo". La manifestazione "Addio alla pellicola" si è sviluppata in tre serate. Il 28 dicembre 2013 una mostra sulla nascita del cinema e una collezione di locandine di film che hanno fatto la storia del cinema, ospitate nella Galleria del Municipio di Reggio Calabria e un breve video frutto del montaggio di sequenze legate al Natale hanno animato l'anteprima della manifestazione vera e propria. Con la determinante collaborazione della Cineteca di Bologna e del Cinema Aurora il 21 gennaio scorso è stato proiettato il film di Hitchcock "Delitto perfetto", restaurato in 3D, come la versione originale girata dall'autore, una strabiliante visione e imperdibile

curiosità cinefila. Il giorno successivo, presso i locali di SpazioTeatro si è tenuta la conversazione con il prof. Giorgio Simonelli, saggista e docente dell'Università Cattolica di Milano nonché opinionista di Rai3 per TvTalk, e con Andrea Peraro della Cineteca di Bologna. Le riflessioni di Simonelli sono state soprattutto rivolte al profilo positivo di un simile cambiamento. Il rischio da evitare è quello di una parcellizzazione della visione. Quella pratica cioè che ci porta a guardare solo la parte del programma che ci interessa, grazie anche alla rete che consente una simile lottizzazione della visione. Sarebbe un gravissimo danno quello di una simile deriva nel cinema. Sarebbe inevitabilmente compromessa quella integrità testuale che salvaguarda l'opera e serve a dare senso compiuto al testo. La presenza di Andrea Peraro dell'ente ideatore e promotore dell'iniziativa "Il cinema ritrovato" che prevede il restauro e la proiezione nelle sale italiane di una serie film che ha contribuito a fare la



Un momento dell'incontro a Reggio Calabria

storia del cinema, ha consentito al pubblico, di approfondire questioni legate alla conservazione del cinema, ma anche uno sguardo alla distribuzione. Non vi è dubbio infatti che il digitale abatterà notevolmente i costi del distributore con l'ulteriore vantaggio di una maggiore versatilità e qualità di proiezione. Il rischio è che invece il digitale amplifichi a dismisura gli effetti speciali, soprattutto delle grandi produzioni americane, a scapito della storia. Per quanto riguarda la distribuzione va anche detto che non tutte le regioni hanno aiutato in eguale modo con contributi economici gli esercenti per favorire il passaggio alla proiezione in digitale, costoso e solo marginalmente supportato dalla stessa distribuzione. Al pubblico, alle associazioni di cinema non resta che adeguarsi, qualcuno l'ha già fatto, e verrebbe da dire che di certo il progresso non si può fermare, ma senza dimenticare che deve essere accompagnato da uno sviluppo che non danneggi nessuno e che sia al tempo solidale ed equo.

Tonino De Pace

*E' presidente del Circolo del Cinema "Cesare Zavattini" di Reggio Calabria, componente del Direttivo e dell'Ufficio di presidenza della FICC.; collabora con la testata online [www.sentieriselvaggi.it](http://www.sentieriselvaggi.it) ed ha collaborato con altre testate sempre occupandosi di critica cinematografica. E' stato componente di giurie in varie edizioni al Festival di Napoli, è stato giurato al Festival di sceneggiature Cortopote di Bergamo, al Festival di Riace e di Pentadattilo e della giuria FICC alla Mostra del Cinema di Venezia."*

**Cinema digitale: via dai cinema i proiezionisti. Il sistema digitale sostituisce definitivamente l'analogico. Le vecchie pizze di celluloidi sostituite da file salvati su hard disk.**

## Nuovi Cinema: addio al passato

### L'esperienza in Basilicata



Armando Lostaglio

A metà di questo nuovo anno sarà sancita la scomparsa definitiva di una figura storica: quella di Alfredo, il vecchio Noiret di "Nuovo Cinema Paradiso" sparirà anche dalla memoria. Le ultime sale con il proiettore e le pesanti "pizze" dovranno adeguarsi ai nuovi impianti digitali, oppure chiudere per sempre. Conformarsi è un gioco che costa alcune decine di migliaia di euro, e non tutte le sale potranno permetterselo; quasi la metà di quelle attive, in Italia, rischia la fine. La fine e il mitico "The end" di uno spettacolo che dura da tanti anni (molto più di un secolo), da tanti sogni in celluloidi per milioni di bambini e per quegli adulti che in quelle sale (un tempo fumose) ritornavano sognatori: quel cono di luce da quella cabina sul soffitto della sala che il fumo delle sigarette rendeva tangibile, imperscrutabile e misterioso, come lo erano quelle mille e mille storie. Chissà quante sale resisteranno in Basilicata dopo il prossimo fatidico giugno. Il proiezionista del Cinema Combattenti a Rionero aveva occhiali a culo di bottiglia, un po' ricurvo e sempre con lo stesso viso, mite: chissà in quanti ricorderanno il suo nome. Quella memorabile sala è stata demolita, o forse è implosa su se stessa, seppellendo i manifesti polverosi che tanto avremmo voluto tenere per noi. Al Cinema Arcobaleno (il Vorrasi) l'ultimo proiezionista è stato Lillino, il maggiore dei fratelli, il quale fra un intervallo e la proiezione manovrava e smontava con il cacciavite sempre qualche diavoleria, oppure si divertiva coi cruciverba. Figure di un tempo remoto, erano loro a governare quel fascio di luce. "Vociaaaa!!!", oppure "luciaaaa!!!" urlava il vecchio Michele nel buio della sala quando non sentiva bene oppure aveva urgenza di andare al bagno e non vedeva che buio fra le filari di seggioloni cigolanti. E ancora: "Quadroooo!!!" se le immagini non erano a fuoco. E loro, i mitici proiezionisti, obbedivano immediatamente alle strillate dei sognatori che non volevano essere risvegliati: un minimo inciampo tecnico e sarebbero ripiombati nella realtà... E solo allora quelle figure prendevano sostanza, "operai metalmeccanici al servizio dei sogni", ovvero "magici macchinisti dello schermo d'argento". La manopola della luminosità e del sonoro è conduzione non da tutti, quasi da registi celati e arcani, perché chi è un cineasta se non ci fosse

segue a pag. 9

segue da pag. 1

di dire che il tema che si ritrova variato nei miei film sia l'invenzione dell'identità, il percorso accidentato che ci porta a essere quello che siamo. Penso che in questa definizione si ritrovino bilanciati i termini cruciali entro cui si consuma ogni vita umana: la memoria e l'oblio. Il rapporto tra l'opacità e la trasparenza, tra l'origine e il destino, tra la stazione di partenza e il luogo d'arrivo del viaggio". Anche il termine viaggio non è sicuramente lasciato al caso: tutti i protagonisti delle sue storie cinematografiche si spostano, oltre che spiritualmente, anche fisicamente: come lo scrittore Daniel in "Sotto falso nome" si reca in Polonia; Leonardo, in "Viaggio segreto", che ritorna nella terra natia, la Sicilia (la stessa di Andò), oppure lo stesso Enrico Olivieri di "Viva la libertà", che nei giorni di fuga si rifugia dall'ex-amante a Parigi. Sono viaggi anche nel passato, utili sempre per dare uno sguardo differente al futuro. Ciò che è cambiato invece nel viaggio di Roberto Andò è, probabilmente, il genere al quale si è rivolto: dallo storico al drammatico, quasi noir, per arrivare a una commedia dallo sfondo politico, che ha segnato il grande successo. Gli abbiamo chiesto perché si è rivolto finalmente alla leggerezza, uno spirito positivo e catalizzante che si respira per tutto l'ultimo lungometraggio, senza togliere all'attualità che genialmente inquadra e poeticamente rivoltava. Il dubbio sorge spontaneo: il pubblico italiano vuole solo leggerezza? Vorrebbe forse essere consolato? Ma Roberto chiaramente ci risponde: "La leggerezza a cui mi riferisco non ha niente di consolatorio. E' solo apparentemente in superficie ma ha risonanze che smuovono la dimensione profonda delle cose. E' la legge-

possono aiutarsi l'un l'altra, secondo lei? E quali sono i mezzi che la politica dovrebbe prendere in prestito dal cinema o dall'arte in generale per essere presa di nuovo sul serio? "Il terreno della politica attuale è l'impostura, l'annuncio di ciò che non avverrà. Milan Kundera definisce l'ambito della politica attuale come il regno del kitsch. Per ritornare a essere credibile la politica deve rinunciare alla propria soggezione nei riguardi di quella scienza speciale che Kundera chiama "imagologia". Deve tornare alla discrezione dell'agire, lavorare per attenuare l'impressione micidiale che domina oggi nelle democrazie, quella di essere divenute delle finzioni a disposizione di pochi oligarchi. Il cinema, la letteratura, l'arte possono fare da modello, a condizione che si prendano come esempi cineasti, scrittori e artisti che non hanno la pretesa di dire la verità ma che cercano

possa fare a meno delle parole e delle immagini". Infine gli abbiamo chiesto quale sia la sua opinione riguardo il panorama del cinema italiano attuale, tra la candidatura all'Oscar di Sorrentino e i paradossali successi al botteghino di Checco Zalone, data la sua posizione di cineasta quasi europeo, più che italiano, per il tipo di storie e immagini che riesce a



Roberto Andò

umilmente di avvicinarsi all'essenza della condizione umana". Come è noto però, Andò non è solo regista cinematografico, ma anche di teatro, d'opera, e infine scrittore. Qual è la specificità del mezzo cinematografico, se ce n'è una? Il regista palermitano in realtà ne fa una questione di linguaggio, più che di mezzo tecnico/artistico. "Non sono un feticista del cinema in quanto tale. Sono stato un cinephile insaziabile, oggi però mi sembra che le istanze profonde delle creatività passino oltre le bellurie del linguaggio. Mi interessa un certo tipo di semplicità, quella chiarezza misteriosa che si guadagna col tempo al cospetto delle cose più complicate, dei misteri insondabili. Beninteso, per un cineasta, per uno scrittore, il linguaggio è la sola patria, non c'è altro. Sciascia distingueva, a seguito di Pirandello, gli scrittori in due categorie: gli scrittori di cose e gli scrittori di parole. Io estenderei questa distinzione anche al cinema. Mi interessa il grado di romanzesco che vi è implicato, intendendo per romanzesco non l'affrancamento dalla realtà, ma

creare: "Il cinema italiano da molti anni subisce una condizione di emarginazione e di rimpicciolimento. Cionondimeno Sorrentino è candidato all'Oscar, molti film, tra cui Viva la libertà, riscuotono grande interesse nei festival e nei mercati esteri. E' il segno di una vitalità che non si è lasciata condizionare dall'esiguità dei mezzi a disposizione, dal tentativo di omologazione. Il problema non è che si facciano commedie, è che si facciano pochi film di giovani registi, e ancor meno film rischiosi, che non si punti a una diversità di proposte entro cui il pubblico possa attuare le proprie scelte". Per ultimo, non potevamo non chiedergli qualche parola su un argomento ultimamente molto caro a Diari di Cineclub, le Film Commission, in riferimento anche alla sua terra, la Sicilia: "Il cinema italiano ha fatto promozione dei propri territori ben prima della creazione delle cosiddette film commission, alcune delle quali sono peraltro benemerite e molto attive. Non lo direi di quella siciliana, subito bloccata dalla miopia politica, dalla velleità. Detto questo, ogni storia prelude a un paesaggio. La film commission è lì per creare le condizioni perché lo si trovi." Roberto Andò non è solo un regista: è una valigia di saperi preziosissima, grazie a una storia e una carriera pregne di conoscenze e collaborazioni (Leonardo Sciascia, Italo Calvino, Harold Pinter, oltre che i cineasti storici come Fellini, Cimino, Coppola), di storie e visioni che non pretendono di raccontarci verità, ma solo scorci di vera umanità, quella alla ricerca di se stessa. Lo vogliamo ringraziare per la sua disponibilità e la sua condivisione immensa, seppur in poco tempo, in poche righe, ma insostituibile.



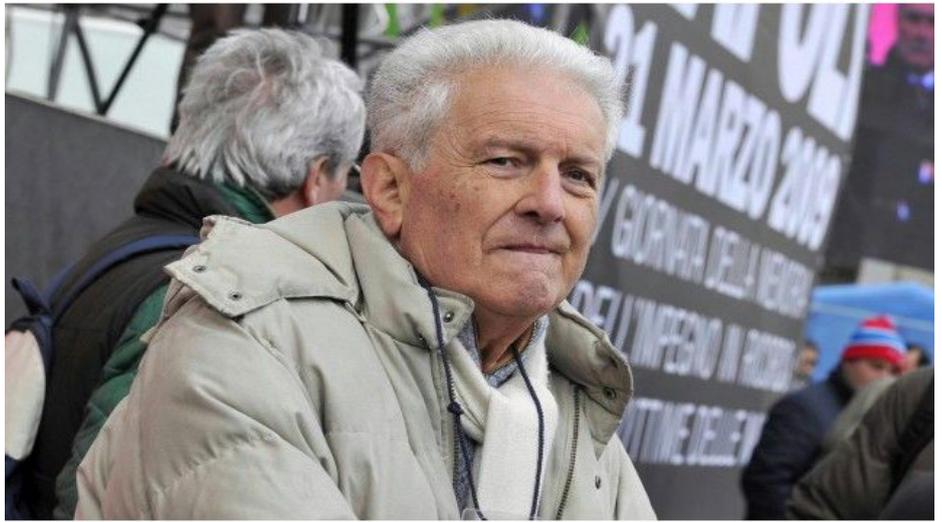
rezza di Billy Wilder, di Ernst Lubitsch, di Vittorio De Sica. Implica una drammaturgia feroce e un certo tipo di adesione alle cose, uno humour, nulla di banale". Una leggerezza che è quindi carica di storia, di personaggi folli e disperati, di tic malati del capitalismo moderno. Una leggerezza, inoltre, che è in questo caso intrisa di politica. A proposito Andò ha già avuto modo di dire: "la politica e il cinema si assomigliano: in entrambi convivono il genio e il bluff, e facilmente si confondono"; "la politica è un'invenzione costante della realtà" e "avrebbe certamente bisogno di più poesia". In che modo, se c'è un modo, cinema e politica

una peculiare capacità di restituirne l'ambiguità. Il cinema è il mezzo più apparentemente vicino alla vita. Ognuno di noi ha una speciale macchina da presa con cui seleziona il visibile, e, a volte, persino l'invisibile, intendo dire il passato, il mondo dei morti, quello che immaginiamo e che non esiste. Il cinema e la vita si confondono, spesso un film diviene il contrassegno indimenticabile di un episodio della nostra vita. Il teatro è invece il luogo del fugace, il luogo in cui ritornano i morti, lo è da quando è stato inventato, con un suo specifico linguaggio. L'opera lirica lo è in altro modo, a servizio della musica, il solo linguaggio che

Giulia Marras

*segue da pag. 1*  
 attivati per sensibilizzare l'opinione pubblica, il mondo artistico, politico, il comune di Roma dove vive il regista e il Governo affinché venissero concesso i benefici della legge Bacchelli e il Comune di Roma mantenesse la promessa di concedere un alloggio di quelli confiscati alla mafia, gesto significativo nei confronti di un autore che ha dedicato un impegno importante del suo cinema contro la mafia stessa. Autore di film di denuncia civile come "Il caso Moro", protagonista Gian Maria Volontè che fruttò all'attore l'orso d'argento nel 1986; "Il banchiere di Dio" sul giallo di Roberto Calvi e anche "Cento giorni a Palermo" sull'uccisione del generale Dalla Chiesa con Lino Ventura, senza dimenticare il suo film d'esordio del 1969 "Il sasso in bocca", antisigano di tutti i film sulla mafia.

Angelo Tantarò



Una foto di qualche anno fa di Giuseppe Ferrara

## Che cosa è la Legge Bacchelli e perché si chiama così



Riccardo Bacchelli (1891-1985) è stato uno scrittore e drammaturgo italiano. Tra le sue opere: Il mulino del Po, Poemi lirici, Lo sa il tonno, Favola mondana e filosofica.

La legge 8 agosto 1985, n. 440 (meglio nota come Legge Bacchelli dal nome del suo ispiratore, lo scrittore italiano Riccardo Bacchelli). La norma ha istituito, presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri, un fondo a favore di cittadini illustri che versino in stato di particolare necessità, i quali possono così usufruire di contributi vitalizi uti-

li al loro sostentamento. Il testo della legge prevede che sia il capo del governo, previa comunicazione al Parlamento, ad assegnare tale sostegno straordinario. Requisiti per accedere all'aiuto sono la cittadinanza italiana, l'assenza di condanne penali irrevocabili, la chiara fama e meriti acquisiti nel campo delle scienze, delle lettere, delle arti, dell'economia, del lavoro, dello sport e nel disimpegno di pubblici uffici o di attività svolte, oltre a versare in stato di particolare necessità. Paradossalmente Riccardo Bacchelli, scrittore per il quale è stata approvata la legge, non fece in tempo a percepire i benefici perché morì due mesi dopo l'entrata in vigore della legge.

## I beneficiari

La scrittrice Anna Maria Ortese fu la prima in Italia a percepire il vitalizio. Ne hanno beneficiato, tra gli altri, gli scrittori Aldo Braibanti e Gavino Ledda, la poetessa Alda Merini, i cantanti Ernesto Bonino, Joe Sentieri, le attrici Diana Torrieri, Tina Lattanzi, Alida Valli e

Dria Paola, il pugile Duilio Loi, l'attore Franco Citti, la prima annunciata della Rai Fulvia Colombo, l'eroe di guerra Giorgio Perlasca, il pittore Guido Borgianni, il poeta Federico Tavan, lo storico del cinema Josè Pantieri, il soprano Anita Cerquetti, il compositore Guido

Turchi, il campione di sci Zeno Colò, il filosofo Guido Ceronetti, lo scrittore Saverio Strati, l'autore, critico e regista teatrale Antonino Colli, il cantautore Umberto Bindi e il calciatore Riccardo Carapellese.

*segue da pag. 7*  
 stato Lillino o il proiezionista mite e gli occhiali a culo di bottiglia? Ora il freddo digitale manderà in pensione o in rottamazione le legendarie macchine Prevost P50 Magnus ad arco voltaico e le consorelle lanterne magiche (la Cineteca Lucana di Nino Martino ha diversi esemplari, custodite come si fa con i santi). Il cineoperatore Serafino Gubbio del romanzo di Luigi Pirandello, all'inizio del secolo scorso, lo aveva sentenziato: "Siamo solo una mano che gira una manovella; date, date alle macchine voraci che aspettano! Questo doveva avvenire, questo è infine avvenuto".

Armando Lostaglio

Giornalista pubblicista nell'Ordine di Basilicata, collabora a testate nazionali ed europee come critico, autore di pubblicazioni: "Sequenze" (edito da La Nuova del Sud), "Schermi Riflessi" (edito da EditricErms); vice presidente

CINIT, autore di documentari: "Vultour" diretto da Fulvio Wetzl, "Albe dentro l'imbrunire", e "La strada meno battuta", tutti lavori presentati in anteprima alla Mostra del Cinema di Venezia.

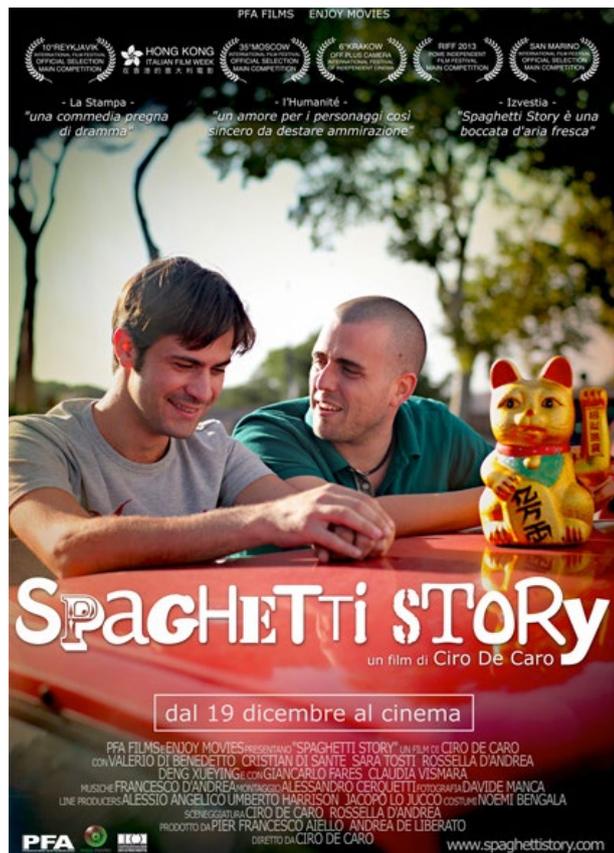


Costruzione del "Cinema Combattenti" di Rionero (Pz) 1934. L'ing. Giuseppe Catenacci ne curò, gratuitamente sia il progetto sia la direzione. Il cinema è stato abbattuto nel 2009 per dare spazio ad un innovativo progetto della piazza XX Settembre. Il cinema negli ultimi anni proiettava, come nel film di Tornatore, solo pellicole a luci-rosse, per sopravvivere all'invasione di "cassette" e film in televisione (foto dall'archivio di Antonio Lacetra)

segue da pag. 1

e lo iato tra la pochezza di mezzi e l'alto giudizio di Anton Giulio aveva ormai prodotto una curiosità feroce. Spaghetti story non è un film epocale, ma è un film davvero bello, perché è una storia ben raccontata, con attori bravi, soprattutto è una storia che con grazia, eleganza, con sommo orgoglio dei propri mezzi, aggira due difetti che ricorrono nel cinema italiano quando racconta il minimo quotidiano di questo paese: la saccenteria etnografica radical chic, di chi ti vuole comunque insegnare qualcosa, o lo smarmellamento buonista da

scrivere una storia sui rapporti di coppia con la persona che ami e con cui vivi, che sia lei che



Ciò volevano raccontare la difficoltà di capire che significa essere l'uomo e la donna di casa oggi, che tutto si è mischiato e la tua identità di genere te la devi ricostruire faticosamente, dolorosamente. E tutti e due mi hanno detto che se lo sono autoprodotta il film, senza avere distribuzione, e che con i soldi che c'erano bisognava girare tutto in undici giorni, che non c'erano soldi praticamente per nessuno, e che i pochi soldi che c'erano servivano per cestini e schede di memoria, che giustamente un italiano puoi pure non pagarlo, ma non lo puoi far mangiare male. Niente soldi, ritmi allucinanti, ho presunto che il set fosse stato una trincea di guerra. Ma sia l'ottimo Valerio che Sara Tosti, l'attrice che interpreta Serena una composta dolorosa compressione che ricorda la Madonna del Magnificat di Botticelli, mi hanno detto che si erano tutti concentrati, molto concentrati perché se sbagliavi non c'era tempo di rimediare, ma che il clima era ottimo; Sara mi ha raccontato anche che non si ricorda di avere mai fatto un provino bello e gratificante come quello di Spaghetti Story, per l'attenzione, il garbo, il giusto equilibrio tra direzione e fiducia verso l'attore che ha ricevuto. Bravi tutti insomma, ma bravo soprattutto chi non ha contribuito alla confezione di questo gioiellino, ma che l'ha distribuito, e senza di lui i complimenti tutti i sopraccitati se li sarebbero fatti tra di loro. Giovanni Costantino, che da anni cerca e distribuisce il meglio del cinema 'indie' italiano; che ha creduto nel film, e adesso è ricompensato dalla settimana settimana di programmazione in venti sale. Valerio mi dice che un giorno gli piacerebbe interpretare Jules Bonnot, anarchico francese; Sara un ruolo alla Mallory di Natural Born Killers, Rossella alla Jasmine dell'ultimo film di Woody Allen. Se tale prospettiva a tutt'oggi piuttosto peregrina risulterà praticabile dipende dal fatto che esistono persone come

fiction di serie b che uniforma qualunque cosa in una moquette dai toni alienati. Da ogni inquadratura, da ogni battuta di Spaghetti story emerge invece l'amore per il racconto, e basta; si sente il profumo di qualcuno che ti dice senti, c'ho voglia di raccontarti chi sono, chi siamo, se ti va di ascoltare questa storia bene, senno' fottiti. Stupendo. Ciro de Caro mi racconta la storia di Spaghetti Story con molta più grazia ed eleganza di un fottiti però. Mi racconta che si era stancato di cercare di fare un film costruito a tavolino con dei produttori che cercavano di imporgli determinate scelte di cast e di racconto per incontrare i favori di un fantomatico pubblico, che era stanco di avere la costante impressione di fare un puzzle e non di raccontare una storia, che un giorno ha deciso di ricominciare da una storia, solo da una storia che sentisse il bisogno di raccontare. E poi in qualche modo l'avrebbe girata. E ha cominciato a scrivere una sceneggiatura con Rossella D'Andrea, sceneggiatrice, attrice e sua compagna. Rossella mi racconta che è stato impegnativo e fecondo

glio del cinema 'indie' italiano; che ha creduto nel film, e adesso è ricompensato dalla settimana settimana di programmazione in venti sale. Valerio mi dice che un giorno gli piacerebbe interpretare Jules Bonnot, anarchico francese; Sara un ruolo alla Mallory di Natural Born Killers, Rossella alla Jasmine dell'ultimo film di Woody Allen. Se tale prospettiva a tutt'oggi piuttosto peregrina risulterà praticabile dipende dal fatto che esistono persone come

Luca Manzi

Autore televisivo cinematografico e teatrale, tra gli ultimi suoi lavori "Il destino è un tassista abusivo" romanzo edito da Rizzoli, e la commedia teatrale "Diversamente giovani", insegna teoria del racconto all'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano

Alla ricerca del cinema dimenticato

## La nave delle donne maledette, 1959, di Raffaello Matarazzo

### Una storia di follia, sadismo ed erotismo che ispirerà la produzione futura di fumetti alla fine degli anni 60



Stefano Beccastrini

Finalmente ho trovato in DVD la copia restaurata - tratta dall'esemplare conservato presso la Cinematheque Royale di Bruxelles - de La nave delle donne maledette, 1953, di Raffaello Matarazzo, un

film che, durante la mia già cinefila infanzia, mi aveva molto impressionato, e persino anche sessualmente turbato, ma che credevo di avere ormai perduto per sempre. Matarazzo, romano, esordì come cronista cinematografico su "Il Tevere" ma poi, passato alla Cines, si fece notare quale autore fin dal 1933 con Treno popolare, opera garbatamente realistica, tutta quanta - caso raro per l'epoca - girata in esterni (a Roma e a Orvieto, per la precisione). Nel dopoguerra divenne maestro, per la Titanus, di melodrammi popolari, strappalacrime e di grande successo di pubblico (ma non di critica)..Il primo fu Catene, 1949, e anno dopo anno ne vennero poi altri cinque o sei, sempre interpretati dalla affiatatissima coppia Nazzari/Sanson, lui nei panni del bravo marito e lei della bellona con un passato (sconosciuto al marito ma che qualche bellimbusto minaccia di rivelare). In anni più recenti c'è stata una rivalutazione critica di Matarazzo e qualcuno è giunto a definirlo "il Douglas Sirk italiano". Personalmente, continuo a preferire il Sirk hollywoodiano, assai meno perbenista e assai più anticonformista. Ma veniamo a La nave delle donne maledette che considero, con il biopic su Giuseppe Verdi realizzato anch'esso nel 1953, il capolavoro del regista. Sono, per così dire, i suoi film più "americani". Difficile classificarlo se non quale melodramma erotico a sfondo storico, genere non frequentatissimo dal cinema italiano (Carmine Gallone e Riccardo Freda a parte). Il film è tratto da un racconto, Histoire de 130 femmes, di Léon Gozlan, ottocentesco narratore, drammaturgo, biografo di Balzac e autore di guide culturali/turistiche sui castelli di Francia. Narra del rapporto perverso tra due cugine, la perfida Isabella e la dolce Consuelo. La prima, avida e un po' puttana, è figlia d'un nobile ridotto in miseria e vuole sposare un grullo riccastro. L'altra è buona, povera, orfana, accolta in casa dallo zio apparentemente per generosità, in realtà per avere una cameriera a buon mercato. L'ambiente è il

segue a pag. 12



Senato della Repubblica

Interrogazione a risposta scritta 8 gennaio

## Sulla disparità di trattamento a scapito delle 9 associazioni nazionali di cultura cinematografica

MARCUCCI (PD) - Al Ministro dei beni e delle attività culturali e del turismo - Premesso che:



Sen. Andrea Marcucci, Presidente della Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali)

l'articolo 18 del decreto legislativo n. 28 del 2004 riconosce il settore della promozione cinematografica e, nella fattispecie, le associazioni nazionali e i circoli di cultura cinematografica, così definiti: le associazioni nazionali di cultura cinematografica come associazioni senza scopo di lucro, costituite con atto pubblico, diffuse e operative in 5 regioni, con attività perdurante da almeno 3 anni, alle quali aderiscono circoli di cultura cinematografica ed organismi specializzati, e i circoli di cultura cinematografica come associazioni senza scopo di lucro, costituite anche con atto privato registrato, che svolgono attività di cultura cinematografica attraverso proiezioni, dibattiti, conferenze, corsi e pubblicazioni; il medesimo articolo, al comma 5, stabilisce anche la contribuzione pubblica alle associazioni nazionali di cultura cinematografica commisurata alla struttura organizzativa delle singole associazioni, nonché all'attività svolta nel corso dell'anno precedente; il successivo articolo 19 stabilisce che le modalità tecniche di gestione delle risorse destinate alla promozione siano demandate ad un decreto ministeriale deliberato dal direttore generale per il cinema, sentita la Consulta territoriale per le attività cinematografiche e che con delibera del medesimo direttore generale, sentita la Commissione per la cinematografia, siano definite le erogazioni per una serie di attività riconducibili alla promozione cinematografica;

zazione cinematografica;

il decreto ministeriale 28 ottobre 2004, successivamente modificato dal decreto ministeriale 3 ottobre 2005 dà seguito a quanto previsto agli artt. 18 e 19 disponendo i criteri di ammissibilità alle sovvenzioni per l'intero settore della promozione cinematografica;

esso dispone i criteri di valutazione della Commissione per la cinematografia sulle istanze di sovvenzione che comprendono: la rilevanza dell'iniziativa nella sua globalità; riconoscimento e sostegno anche finanziario da soggetti privati, enti locali, Stati esteri, organismi europei e/o internazionali; consistenza della struttura organizzativa in relazione all'iniziativa proposta; tradizione culturale e cinematografica dell'iniziativa; tradizione culturale e cinematografica dell'ente promotore; capacità di promuovere la cultura e/o il prodotto cinematografico in aree scarsamente servite;

i criteri di assegnazione del contributo, in relazione alle associazioni nazionali di cultura cinematografica, stabiliscono che il 50 per cento viene assegnato in relazione alla struttura dell'ente (organizzazione dell'ente e numero dei circoli cinematografici aderenti e attivi classificati a seconda del numero di abitanti della regione su cui insistono) e il 50 per cento sulla base dell'attività svolta precedentemente tenendo conto anche della programmazione dei circoli aderenti e dell'attività preventivata dall'associazione;

il successivo decreto ministeriale 15 aprile 2008 individuava, attraverso un programma triennale, gli obiettivi per la promozione delle attività cinematografiche e stabiliva la razionalizzazione degli interventi di sostegno e l'individuazione di azioni prioritarie a livello regionale, anche mediante un'attività istruttoria congiunta con le Regioni, e la riduzione degli interventi a favori di festival, rassegne e manifestazioni analoghe a prevalente carattere locale e turistico con scarsa incidenza sull'effettiva promozione della cultura cinematografica, con conseguente rafforzamento delle iniziative di interesse più rilevante;

le associazioni nazionali di cultura cinematografica riconosciute e finanziate sono 9, tutte con una storia più che quarantennale alle spalle; esse coordinano, finanziano e offrono servizi agli oltre mille circoli di cinema sparsi sul tutto il territorio italiano che a loro volta svolgono un'opera di

*segue a pag. 13*

segue da pag. 10

Portogallo del XVIII secolo, nel periodo in cui stava diventando una potenza coloniale nel nuovo continente americano. La polizia scopre un infanticidio e sospetta di Isabella, effettivamente rea di esso. Però, se ella venisse arrestata, sarebbe la fine del suo sogno di diventare sposa del riccastro, che è all'oscuro dei suoi trascorsi. Perciò, assieme al bieco padre, convince la povera cugina a prendersi ogni colpa, promettendole gratitudine e protezione legale. In realtà, quest'ultima consiste soltanto in un dimesso avvocato d'ufficio, che però prende a cuore la causa di Consuelo e finisce con l'innamorarsene. Condannata a dieci anni di lavori forzati nelle colonie, la misera fanciulla salpa, in catene e assieme a un centinaio di altre "donne maledette" (assassine, prostitute, ladre, insomma rifiuti di una società bigotta e ipocrita), con una nave diretta nelle Americhe. Guarda caso (ma il caso al cinema non esiste: è anzi la molla che mette in moto l'ingranaggio narrativo), sulla medesima nave prendono il largo anche Isabella e il suo riccastro (finalmente diventato suo marito), il quale possiede vaste piantagioni nelle colonie, nonché, da clandestino, l'avvocato innamorato che vuol seguire l'oggetto del suo amore. La nave s'avvia a solcare l'Oceano, capitanata da un uomo terribile, autoritario ma estremamente sensuale: quando Isabella scopre che sulla nave ci sono sia Consuelo che l'avvocato che cerca di scagionarla, concede le sue grazie al capitano e lo spinge a punirli entrambi crudelmente. Le altre "donne maledette", che fino ad allora, guidate da una bella e vispa ragazza di colore, l'hanno persino sbeffeggiata per il suo candore, si schierano a difesa di Consuelo, si ribellano, s'impossessano della nave seducendo gli uomini dell'equipaggio. E qui inizia la parte del film in cui Matarazzo offre il meglio del suo cinema: la nave diventa infatti un luogo di totale anarchia. Di anarchia politica: non c'è infatti, deposto il capitano, più nessuno che la governi. Di anarchia sessuale: le donne, sfrenatamente scatenate, con i seni nudi abbondantemente mostrati – mai avvenuto nel cinema italiano dopo *La cena delle beffe*: qui, però, i seni nudi sono anche simbolo di ribellione, come quello spavalidamente mostrato dalla Libertà che guida il popolo nel celebre quadro di Delacroix – si scelgono gli uomini con i quali abbandonarsi al piacere. Di anarchia cinematografica: il melodramma si trasforma, infatti, in film storico, d'avventura, erotico e così via. E' la parte più bella e innovativa dell'opera, quella in cui l'inconscio di Matarazzo – che in fondo, anche nei melodrammi con la Sanson, ha sempre amato piuttosto il suo peccaminoso passato che il suo presente un po' noiosamente matrimoniale – dona vita a un'orgia filmica straordinaria. Poi, sul finire, torna a galla il Matarazzo di sempre: nella società le donne debbono stare al loro posto e non può avere un destino felice una nave – ossia, fuor di metafora, una società – senza un capitano che la comandi. Così, mentre la nave va in marcia, soltanto Consuelo, il suo bravo

avvocaticchio e pochi altri si salvano. Tornati in tribunale, ottengono con le loro nuove testimonianze la piena assoluzione della poveretta che è impersonata da May Britt, un'attricetta bionda e bellina di nazionalità svedese (ma tutt'altra cosa sia rispetto alla svedese che già dominava il cinema italiano in quegli anni, ossia la rosselliniana Ingrid Bergman, sia rispetto a quella che l'avrebbe dominato in seguito, ossia la felliniana Anita Ekberg). La Britt si era affermata, nel nostro Paese, quale protagonista di *Iolanda la figlia del corsaro nero*, anch'esso del 1953, di Mario Soldati ma se ne sarebbe presto andata negli Stati Uniti sposandovi Sammy Davis Junior. L'avvocaticchio innamorato è Ettore Manni, volto bellocchio e quasi sempre ingenuamente buono del cinema italiano di quegli anni. L'affascinante "donna maledetta" di colore è interpretata da Kerima un'avvenente algerina che per qualche anno attrasse produttori e cineasti del nostro Paese: il suo ruolo più significativo fu ne *La luppa*, anch'esso del 1953, di Alberto Lattuada. Tania Weber, attricetta finlandese che comparve anche, in quello stesso 1953, in *Vacanze romane* di William Wyler. Tra le "donne maledette" sono mescolate anche, quali comparse, Anna Proclemer e Giovanna Ralli. La canzone "Malasierra" è cantata da Flo Sandon's. Il direttore



Ettore Manni e May Britt

della fotografia era il grande Aldo Tonati, la musica era niente meno che di Nino Rota. Il film fu purtroppo girato in Gevacolor, un procedimento creato nel 1947 dalla belga Gevaert, che si rivelò presto instabile e dunque di scarso futuro. Infatti, i barocchi colori che tuttora fiammeggiano nella mia memoria non hanno trovato alcun riscontro in quelli sbiaditi della pur restaurata versione in DVD. Almeno in tal senso, *La nave delle donne maledette* è purtroppo definitivamente irrecuperabile. Comunque sia, alla fine, la storia rifluisce nei finali tipici di Matarazzo, quelli per così dire del ritorno alla legalità, al perbenismo, alla benedizione del buon Dio (di quello di Pio XII, almeno: forse, lo speriamo, non di Papa Bergoglio). Per una buona mezz'ora di film tuttavia, quella in cui la nave è dominata da donne assatanate e con i seni al vento, l'inconscio del buon Matarazzo si era spalancato e aveva donato al pubblico il suo film più trasgressivo.

Stefano Beccastrini

**Il nuovo show di e con Christian De Sica; alterna diversi registi, dalla rievocazione all'autoironia**

## Cinecittà il musical affabulatorio che tocca l'anima

**Il 63enne attore e regista alle prese con uno spettacolo insolito, che vuole preservare e perpetuare la memoria del cinema che fu e del varietà.**



Giuseppe Barbanti

"Cinecittà", lo show nuovo di zecca con cui Christian De Sica è sino a marzo impegnato in una tournée che si concluderà con un mese di repliche a Roma segna il ritorno allo spettacolo dal vivo dell'attore e regista romano. A sei anni dal successo di "Parlami di me", omaggio al padre Vittorio, la cifra che lo guida in questa sfida con sé stesso - ritornare sul palcoscenico a 63 anni compiuti restandovi per quasi due ore consecutive non è uno scherzo - si colloca a metà strada fra l'autobiografico e il professionale. Certo la stessa denominazione di Cinecittà ci riporta a quasi ottant'anni di storia del cinema scritta sì da artisti geniali, ma costruita anche sul lavoro di migliaia di comparse, di eccellenti maestranze. Nata col Fascismo, Cinecittà si presenta, infatti, imperiale e diviene, come ci ricorda lo stesso De Sica nel corso dello show, via via aristocratica, democratica e popolare sino a ospitare negli ultimi anni nei suoi studi addirittura i "reality": forse è un vero e proprio "luogo dell'anima" che sintetizza, con le sue vicissitudini, la parabola di evoluzioni e involuzioni vissute dall'Italia dalla metà degli anni Trenta a oggi. Nell'immaginario collettivo la vicenda di Cinecittà è una favola tutta intessuta di musiche, parole e canzoni entrate a far parte del quotidiano. Per Christian De Sica i suoi studi sono altro ancora: la prima volta che accompagnò il padre sul set a Cinecittà fu durante la lavorazione de "Il generale Della Rovere" ad assistere alle riprese della fucilazione del generale interpretato da Vittorio De Sica. "Durante la scena conclusiva, mio padre fucilato si rotola nella neve insieme agli altri condannati. - racconta durante il suo show Christian -- Ricordo Rossellini che urla "Morite!" mentre mangia una Coppa del Nonno" Sono diversi gli aneddoti ed episodi rievocati attinti a una memoria, che non è solo personale di Christian ma anche in senso lato familiare, specie attraverso il filtro della madre Maria Mercader. Fra questi uno ha confessato essergli particolar-

segue a pag. 14

segue da pag. 11

diffusione capillare della cultura cinematografica (attraverso proiezioni, dibattiti, formazioni nelle scuole per docenti e alunni, promozioni di riviste specializzate, eccetera) anche là dove è scarsa la presenza di esercizi cinematografici, e favoriscono la conoscenza di quei prodotti ormai usciti dai circuiti commerciali o che nei circuiti commerciali non sempre trovano spazio;

a fronte del riconoscimento del cinema quale fondamentale mezzo di espressione artistica, di formazione culturale e di comunicazione sociale e dell'identificazione della promozione delle iniziative per lo sviluppo ed il miglioramento della produzione cinematografica e la diffusione dei film nazionali in Italia ed all'estero come mezzo per il raggiungimento degli scopi della Repubblica (ex articolo 1 del decreto legislativo n. 28 del 2004), i finanziamenti per la promozione continuano a diminuire da diversi anni;

va sottolineato che, peraltro, la diminuzione dei finanziamenti al settore della promozione cinematografica in Italia ed all'estero è percentualmente assai più pesante del decremento della quota del Fondo unico per lo spettacolo del cinema;

inoltre, il totale dei finanziamenti annuali per la promozione ha subito, tra il 2010 e il 2013 un decremento totale del 18,19 per cento, mentre i finanziamenti totali per le 9 associazioni riconosciute hanno sofferto di una diminuzione del 40 per cento, passando, in valori assoluti, dal milione di euro del 2010 ai 600.000 euro del 2013 e riducendo, così, la quota percentuale loro assegnata all'interno della totalità dei finanziamenti alla promozione cinematografica;

se poi il finanziamento per la promozione all'estero rimane sostanzialmente stabile, cresce la quota percentuale dedicata alle iniziative nazionali tra le quali spiccano alcuni festival e giornate di studio di tradizione consolidata e/o di indubbio interesse e validità ma anche una pletera di micro interventi da 5-10.000 euro destinati a iniziative per lo più locali e spesso estranee ad ogni programmazione e strategia di promozione, si chiede di sapere:

quali siano le ragioni di una tale disparità di trattamento a scapito delle 9 associazioni nazionali di cultura cinematografica, che ha ripercussioni molto gravi sull'operato degli oltre mille circoli di cinema;

se il Ministro in indirizzo non ritenga di dover operare un riallineamento dei finanziamenti che riporti l'intero settore della promozione ai livelli percentuali di finanziamento precedenti al 2010;

se non ritenga necessario ed opportuno consolidare il ruolo delle associazioni, sia attraverso l'incremento in valori percentuali e reali del finanziamento che attraverso il rafforzamento e la definizione degli obiettivi della promozione cinematografica e la determinazione di criteri e strategie nazionali anche in collaborazione con le stesse associazioni.

Sen. Andrea Marcucci

La creatività di un periodo controverso

## Anni 70 – Arte a Roma

### Palazzo delle Esposizioni - Roma



Giovanni Papi

“Oltre 200 opere, 100 autori italiani e internazionali una mostra che racconta l'arte di un decennio e di una città, una realtà vitale per l'ingresso di linguaggi differenti, teatro di sperimentazioni, accogliente bacino di culture diverse, nutrice di una propria identità e, allo stesso tempo, specchio di quanto accadeva nel mondo”. Così è stata annunciata la mostra Anni 70 – ARTE A ROMA, un decennio che riunisce artisti di diverse generazioni, in realtà possiamo parlare di un'unica generazione fondata m e n t a l m e n t e composta di giovani venti-trentenni le cui opere e mostre, all'insegna della sperimentazione e dell'opera aperta, in quegli anni sembravano rincorrersi, facendosi eco l'una all'altra, in una sorta di botta e risposta che rimbalzava nelle gallerie d'arte che punteggiavano il centro storico. Una vitalità e una polifonia di voci concettuali, minimaliste, performative e dell'Arte Povera che animavano quello che ho sempre chiamato affettuosamente il “carrozzone romano”. Tutti erano a bordo di quella giostra girevole montata con frammenti di specchio dove ci si mirava e rimirava e tutti erano presenti alle aperture delle mostre (cioè quella ristretta cerchia di artisti, critici e galleristi, il pubblico era inesistente o appena presente) e ogni azione o inazione dei vari protagonisti rimandava a quella successiva. Tutti si “spiavano” e si riflettevano in un gioco di rimandi per non perdere quell'idea, quella suggestione o quell'involontario suggerimento che prefigurava una nuova proposta che si andava materializzando o smaterializzando nella mente dell'ispirato scrittore o del (disperato) pittore. In realtà le varie contaminazioni fra le diverse arti che si esponevano in quel periodo erano fascinosi e stimolanti per tutte le arti. Andavi a vedere una mostra e di solito invece ascoltavvi una musica, o vedevi una ballerina danzare, o pianoforti ribaltati o distrutti, o un pezzo di teatro o un corpo martoriato o graffiti sulle pareti o colori monocromi. Tutto era una accesa sperimentazione e “provocazione” radicata e influenzata dalla storica avanguardia futurista dell'inizio del secolo mediata negli anni '50

da Burri e Fontana (ai quali si aggiungerà Guttuso sul versante politico) e giunta ai giovani sperimentatori degli anni '70. Arte povera, così venne denominata buona parte di quella sperimentazione che si doveva chiamare neo-futurismo e questo già la dice lunga su quale territorio quelle ricerche traevano linfa. Tant'è che quelle stesse sperimentazioni vennero chiamate poi neo-avanguardie. Gli anni settanta erano anni di forte crisi e di estrema contraddizione del sistema sociale e culturale dove l'euforia e il boom economico dei “favolosi anni sessanta” compreso il “famigerato '68” continuano comunque a vivere. I primissimi settanta si aprono con indimenticabili e stupefacenti capolavori del cinema: film come



“Zabriskie Point” di Antonioni, “Indagine su un cittadino al di sopra di ogni sospetto” di Petri, “L'uccello dalle piume di cristallo” di Dario Argento, “Il Decamerone” di Pasolini e poi “Roma” di Fellini, “L'ultimo tango a Parigi” di Bertolucci e altri ancora hanno continuato a formare e arricchire quella straordinaria stagione della fascinazione creativa di quel periodo con la lucida e tagliente critica del sociale. Tutti questi film partecipano di fatto, fin dalla loro uscita, alla storia stessa del Cinema, già copiosamente riaperta nei '60. Ma la morte e l'assassinio di Pasolini nel '75 dividono in due, come una mannaia, quel decennio caratterizzato nel primo lustro da una forte idealità come collante collettivo ed enorme fiducia nella capacità di trasformazione del proprio tempo. La fine tragica dell'ultimo intellettuale italiano non allineato col potere fa crollare molte illusioni e innesta di riflesso una crisi profonda e di identità socio-culturale che sfocerà, di lì a poco, nei tristi e duri anni di piombo culminati nell'assassinio di Aldo Moro. Le estati romane di Renato Nicolini (anche con il sindaco Giulio Carlo Argan che aveva smesso le vesti di “ministro della cultura” di fatto per indossare la fascia di sindaco dal 1976 al 1979)

segue a pag. 24

segue da pag. 12

mente caro: la lavorazione de "La porta del cielo", che Vittorio De Sica prolungò nella Roma occupata dai nazisti per evitare il trasferimento a Salò e grazie al quale riuscì a salvare molte persone, rifugiati ebrei e dissidenti. Dall'autobiografia allargata alla dimensione professionale: alla lente emotiva della storia familiare si accompagnano i ricordi di Christian che, scegliendo di fare l'attore, muove i primi passi come comparsa all'insaputa del padre, in quella Cinecittà di cui una foto panoramica del mitico Teatro 5 fa bella mostra di sé come fondale della scena dello spettacolo. Questo mondo, popolato di originali assistenti alla produzione, aspiranti attori vogliosi di sottoporsi a defatiganti provini, oltre che essere raccontato da Christian si anima grazie all'apporto di tre bravi interpreti, Daniela Terrieri, Daniele Antonini e Alessio Schiavo. Che danno vita, quasi sempre con il coinvolgimento di De Sica a gustose e divertenti gag in cui si alternano vuoti di memoria a doppiaggi improvvisati con l'intervento fuori campo di una felliniana "voce della luna", ovvero un redivivo Federico Fellini che non ne perdona una al povero Christian. De Sica sa alternare al registro della rievocazione alta (il

contributo dato dai suoi genitori alla storia del cinema italiano) e bassa (la Cinecittà delle comparse, che pure si è rarefatta) quello

del crooner ed entertainer, una compagnia completa, un corpo di ballo e un'orchestra ma anche canzoni evergreen. Christian canta e



Da padre in figlio. Vittorio e Christian De Sica nella caricatura di Luigi Zara

dell'autoironia imbarcandosi in una giustamente feroce autocritica del suo percorso d'interprete cinematografico. Giunge persino ad autoproclamarsi, di fronte ad una platea di docenti universitari dottore in "cinapanettonologia". E' bene precisare che non ci si trova davanti ad un one man show, perché il pubblico avrà modo di vedere all'opera, intorno a Christian De Sica, che non ha perso lo smalto

balla assieme ad otto fra danzatori e danzatrici, nelle ritmate coreografie di Franco Miseria. Sul versante canoro, oltre a riprendere sul filo della memoria alcuni fortunati brani del repertorio paterno, Christian De Sica, accompagnato da un'orchestra di più di una ventina di elementi, diretta dal maestro Marco Tiso, si è cimentato, sotto la guida del maestro Riccardo Bisio, con celebri successi fra cui alcuni brani di Frank Sinatra, di cui ha proposto una sua personale rivisitazione del tema della canzone "New York, New York" appositamente scritta per il film di Martin Scorsese. "Cinecittà" toccherà, dopo Milano, Avellino, Napoli, Catanzaro, Ancona, Bari, Bologna, Torino. E anche Roma, dove sarà replicato fino alla metà di aprile per poi concludere la tournée

Giuseppe Barbanti

*"E' morto davanti al mare, che se qualcuno ci crede, è il posto migliore per iniziare un altro viaggio" (Gianluca Arcopinto)*

## Corso Salani

### Un cinema rigorosamente indipendente



Elisabetta Randaccio

che ha prodotto, nel suo versante registico, ma pure in quello attoriale, opere rilevanti. Il premio "Corso Salani" dal 2011 supporta progetti indipendenti da parte dell'Associazione a lui dedicata. A questa appartiene la moglie di Corso, Margherita, a cui abbiamo chiesto di ricordarlo, sperando che i film realizzati da Salani abbiano una diffusione maggiore, anche nel circuito dei circoli di cultura cinematografica.

**Corso Salani ha lavorato sempre all'interno di produzioni indipendenti, ma la sua caratteristica era l'accuratezza estrema nel**

**comporre i suoi film. Cosa ci manca oggi del suo cinema?** Credo che manchi la determinazione, la voglia assoluta di fare un film, di raccontare le storie curando tutto dal soggetto alla sceneggiatura. Corso girava, assisteva al montaggio e a ogni momento determinante per la nascita di un'opera cinematografica. Quando contatto nuovi registi, giovani o meno giovani, partecipanti, per esempio, al premio dedicato a Corso Salani, noto proprio questo: l'assenza di determinazione, che lo spingeva a realizzare le sue creazioni con mezzi quasi inesistenti. Lui aveva una visione ben precisa di ciò che voleva comporre e riusciva a portarla a termine con sicurezza e professionalità, in maniera tale che, a lavoro concluso, non si notasse la scarsità dei mezzi. Credo fosse un buon organizzatore, dote fondamentale per girare film non di grande budget. In genere, erano storie semplici basate su sentimenti, relazioni umane, e sicuramente questo tipo di cinema si può realizzare pure con un budget limitato, supportato, magari anche da amici, persone che si prestavano a

collaborare per amore del progetto. Oggi, con la tecnologia avanzata, chiunque può girare un film pure con un telefonino, dunque senza finanziamenti esosi, ma chi lavora su questo tipo di opere ne sottolinea spesso la causalità, l'improvvisazione. Corso, come ho già detto, invece, curava ogni momento della composizione del prodotto con attenzione.

**L'opera cinematografica di Salani ruota, nella maggior parte dei casi, intorno ad una determinante figura femminile, come se la realtà, letta dalla parte delle donne, diventasse più comprensibile ed esemplare...** In effetti, nei film di Corso risultano sempre le donne protagoniste; latitano le figure maschili. Riusciva a evidenziare le sensibilità femminili, si veda per esempio, il suo ultimo film "Myrna", una storia d'amore tra due donne. Raccontava se stesso tramite questi personaggi femminili, elemento abbastanza complesso, e mi chiedevo spesso il senso di questa scelta. Non saprei rispondere, se non attingendo a Flaubert e alla sua celebre affermazione "Madame

segue a pag. 16

Giugno 2014 - Sassari - Polo Didattico Universitario "Il Quadrilatero"

## IX Edizione Sardinia Film Festival

Scadenza bando 15 marzo



Grazia Brundu

C'è tempo fino al 15 marzo (data di scadenza del bando) per partecipare alla nona edizione del Sardinia Film Festival - il concorso internazionale per cortometraggi organizzato dal Cineclub Sassari Fedic in collaborazione con la Regione Sardegna, l'Università e l'Accademia di Belle Arti di Sassari e con il patrocinio del Mibac e

lo scorso anno, ha avuto grande partecipazione di pubblico e presenza di ospiti come Emanuela Falcetti, Amedeo Martorelli, Sergio Naitza. L'amministrazione comunale di Villanova Monteone conferma di credere in un genere, quello del documentario, capace di appassionare il pubblico puntando i riflettori su temi di attualità talvolta scomodi. Altrettanto coinvolgente promette di essere la novità assoluta del SFF 2014, la sezione speciale di Martis, che nasce da un'idea del regista Massimiliano Mazzotta in collaborazione con il



[www.sardiniafilmfestival.it](http://www.sardiniafilmfestival.it)

Il festival è organizzato dal Cineclub Sassari Fedic

[www.cineclubsassari.com](http://www.cineclubsassari.com)

[cineclubsassari@gmail.com](mailto:cineclubsassari@gmail.com)

Via Bellini, 7

c.p. 58 - succ. 7

07100 Sassari Italy



Ph. MARCO DESSI' 2013

Una proiezione notturna 2013 del SFF al Polo Didattico Universitario "Il Quadrilatero". Sotto lo schermo da: sx Ubaldo Manca; Adriana Casu, Direttrice del CEAS, Centro Educazione Ambientale e Sostenibilità, membro di Giuria della VIII edizione; il Direttore artistico Carlo Dessì (foto di Marco Dessì)

delle massime cariche dello Stato - che quest'anno si moltiplica per tre e raggiunge i comuni di Villanova Monteone e di Martis. Come di consueto, il Sardinia Film Festival si terrà a Sassari alla fine del mese di giugno, nel Polo Didattico Universitario "Il Quadrilatero", nel corso di una settimana densa di proiezioni di cortometraggi provenienti da tutto il mondo, di incontri e di eventi collaterali. Accanto al cinema mondiale, la nona edizione riserverà uno spazio privilegiato, in misura ancora maggiore rispetto agli anni precedenti, alle prime visioni italiane e internazionali, in un'ottica di promozione delle opere in attesa di distribuzione. Il festival sarà articolato, come sempre, in sezioni: dalla fiction all'animazione, dalla video arte al genere sperimentale e al documentario. In luglio ed agosto si terranno due appuntamenti importanti: la IIª edizione del Premio Villanova Monteone al miglior documentario italiano e la prima edizione della sezione speciale Life after oil dedicata alle esperienze di vita senza l'uso del petrolio. La prima edizione del Premio Villanova Monteone per il Documentario, organizzata

Cineclub Sassari Fedic. La sezione si chiama "Life after Oil" ed è una "sfida", allo stesso tempo artistica e culturale, rivolta ai registi affinché raccontino, nei loro film, alternative

all'uso del petrolio sostenibili e non inquinanti. Il tema è uno, quello appunto delle energie sostenibili, ma i registi non avranno limiti nella scelta delle prospettive da cui svilupparlo, né tanto meno dei generi, perché si può disegnare una vita più "verde" sia con la fantasia dell'animazione che con la serietà del documentario. Si amplia così la collaborazione tra il Cineclub Sassari e le amministrazioni locali, sensibili ai temi che il festival tocca da sempre, ma anche consapevoli delle ricadute che il festival può avere dal punto di vista culturale e turistico. All'interno del bando 2014 gli organizzatori hanno inserito un'importante novità a proposito delle modalità di partecipazione: i registi possono, infatti, scegliere se inviare i propri lavori in dvd oppure direttamente dalla propria casella di posta elettronica, in modalità wetransfer o similari. Tutti i dettagli sono a disposizione sul sito del festival ([www.sardiniafilmfestival.it](http://www.sardiniafilmfestival.it)) e sul sito della sezione speciale Life after oil ([www.lifeafteroil.org](http://www.lifeafteroil.org)).

Grazia Brundu

\* Il SFF è un festival di eccellenza ed è sostenuto da Diari di Cineclub



Ph. MARCO DESSI' 2013

Foto di gruppo al VIII SFF Sassari 2013 (foto di Marco Dessì)

segue da pag. 14

Bovary sono io”, ovvero Corso si specchiava in ogni protagonista che raccontava, anche nei personaggi maschili; così, se c’era anche una piccola parte secondaria per un uomo, la interpretava lui.

**Era infatti un ottimo attore.. Questo tipo di carriera lo interessava? La pensava come un attività artistica parallela a quella di regista?**

Corso ha esordito come regista, ma, poi, ha avuto l’opportunità di lavorare, in qualità d’attore, con Marco Risi. Quindi, dopo il grande successo di “Muro di gomma”(1991), era ricer-



Corso Salani. Era diventato un volto noto dopo aver interpretato “Il muro di gomma” 1991 di Marco Risi. Nel 1984 ha girato “Guerra”, uno dei primi videoclip dei Litfiba con Piero Pelù di cui era molto amico. Tra i molti suoi film Notte italiana (1987) il suo primo lungometraggio, “C’è un posto in Italia”, “Gli occhi stanchi”, “Voci d’Europa”.

cato da registi anche molto importanti, ma ha deciso di lasciare questa strada e di dedicarsi prevalentemente alla direzione dei suoi film. Succedeva, ogni tanto, di prendere parte come interprete a qualche progetto cinematografico, ma sostanzialmente lo considerava un lavoro secondario, che faceva per divertimento o per amicizia; non soffriva recitando, ma per lui non era determinante, insomma si potrebbe dire come, a un certo punto della sua vita, abbia abbandonato quel tipo di carriera.

**E’ difficile inserire Corso Salani nelle varie correnti del cinema italiano. Aveva dei riferimenti estetici o una predilezione per un regista particolare?**

Amava il cinema nella sua totalità; in gioventù aveva tratto grande ispirazione dalle opere di Visconti, ma stimava tantissimo anche Herzog, Malick: era un vero appassionato dell’arte cinematografica.

**Eravate spettatori abituali delle sale?**

Sì, eravamo spettatori accaniti e avevamo gusti molto simili. Corso, poi, vedeva tutti i generi, anche le pellicole meno ambiziose. Era sempre curioso e amava tantissimo andare al cinema.

Elisabetta Randaccio



Convocata l’Assemblea annuale dei Presidenti dei Cineclub aderenti

## Fedic. Montecatini 22-23 febbraio – Hotel Corallo

La parola d’ordine sarà sintesi per muoversi con vivacità dalle cose fatte ai progetti futuri, analizzando “carenze” ed “eccellenze” e ascolto alle proposte. Due giorni tra svago e cultura.



Roberto Merlino

Ho raccolto da undici mesi la Presidenza della FEDIC (Federazione Italiana dei Cineclub), cercando di dare un’impronta innovativa, pur rispettando tutto quel che di buono aveva costruito la precedente “gestione”. In questo senso, d’accordo con la “squadra” di Consiglio, si è pensato di organizzare la consueta Assemblea Generale dei Presidenti in un modo abbastanza diverso rispetto al passato, cercando di dare un taglio più “culturale” e meno “verboso”. Una delle parole chiave del cinema è “sintesi”: i relatori, quindi, faranno interventi chiari ed esaurienti, ma estremamente concisi (basta con le mega-relazioni da sbadiglio!), riservandosi di perfezionare o chiarire quei dettagli che i Presidenti (in modo altrettanto asciutto) chiederanno di approfondire. Gli argomenti affrontati saranno i più vari, spaziando dalle cose fatte ai progetti futuri, analizzando “carenze” ed “eccellenze”, ascoltando richieste e proposte. Il tutto in pieno confronto, aperto e costruttivo, con una tempistica che - rispetto al

passato- riserva molto più spazio agli interventi dei Presidenti. La grossa novità, comunque, sarà la parte dedicata allo svago e alla cultura: vedremo una ventina di cortometraggi (tra quelli realizzati nel 2013 dagli Autori FEDIC), proietteremo un “videogiornale” (realizzato con immagini provenienti dalle più disparate attività dei nostri Cineclub), ascolteremo musiche da film (eseguite in diretta da un nostro Presidente-musicista) e ci sarà anche un concorso di critica cinematografica. Insomma, vorremmo che l’Assemblea dei Presidenti diventasse un momento di ritrovo e confronto, pieno di cordialità e voglia di costruire insieme in modo intelligente, basandoci su cose concrete ed evitando chiacchiere oziose. In un momento storico come quello che stiamo attraversando, pur continuando ad impegnarci per la salvaguardia dei nostri diritti di “Federazione che fa cultura cinematografica”, a mio avviso è importante aver chiaro che la nostra risorsa migliore (e più sicura) è la voglia di creare che abbiamo dentro! L’Assemblea dei Presidenti sarà una cartina al tornasole per verificare la reale consistenza delle nostre forze e del nostro entusiasmo.

Roberto Merlino

Presidente FEDIC

Scorsese Made in Italy

## The wolf of Wall Street

Un’omaggio continuo all’Italia



Renato Scatà

Se il cinema italiano continua a piangersi addosso, in uno stato di immutabile depressione, capitano dai bravi, ma tristissimi Mastandrea, Golino, Favino e “allegra” compagnia (potrei citarne tanti altri), il cinema americano sogna ancora un’altra Italia, felice, pensierata e imbattibile. Ma quale Italia?

Un’Italia di un’altra dimensione? Di un altro tempo? Oppure un’ Italia mai esistita? Ecco che, alcune risposte a queste domande, le ho trovate sull’ultimo capolavoro di Scorsese. Quello scoppiettante e folle “The wolf of Wall Street” che tanto deve al nostro spirito cacciarone, goliardico, eccessivo ma, al tempo stesso, coraggioso, affascinante e pieno di risorse. Scorsese, racconta in fondo, la nostra “arte di arrangiarsi”, reinventarci per poter sbarcare il lunario o sognare di fregare l’altro. Il nostro

segue a pag. 18

Un Connettore di Energie Cinematografiche per lo Sviluppo Locale

## Rete Cinema Basilicata

### Veder crescere una comunità cinematografica fatta non solo di autori ma di servizi e imprese



Antonello Faretta

le due Province lucane - spostata concreta alla crescente attenzione delle produzioni cinematografiche nei confronti dell'affascinante terra di Orazio (sull'onda dei sani entusiasmi generati da egregie operazioni di marketing territoriale che vedono in Basilicata Coast to Coast di Rocco Papaleo il loro acme) e di conseguenza alla sempre maggiore domanda da parte dei professionisti lucani del cinema e delle imprese di settore che operano

in regione di dotare il territorio di un organismo unico a cui facciano riferimento imprese e operatori del cinematografo. Le lungaggini della burocrazia e le pastoie della politica locale non hanno di fatto favorito una linearità di processo e un giusto approfondimento della materia in questione che in regione negli ultimi anni si è innalzata velocemente nel dibattito pubblico vedendo protagonisti proprio gli operatori locali che confrontandosi sul tema hanno sviscerato le potenzialità in nuce della film commission e la necessità di farne una anche in Basilicata dando una forte accelerazione al processo decisionale finale. La scintilla che ha scatenato un approfondito confronto tra il territorio e le istituzioni è nata dopo la proiezione della Rai di una maldestra fiction sul Brigantaggio girata nella zona del Vulture e andata in onda in prima serata. Sui media locali e sui social network principalmente molti operatori hanno attaccato la produzione del film denunciando lo scarso coinvolgimento della categoria. Il dibattito che si è scatenato è stato così serrato e approfondito che ha rappresentato una rara occasione di coesione sociale per il territorio in grado di scatenare definitivamente lo sprint decisionale conclusivo del processo di costituzione della Lucana Film Commission. In un territorio fondamentalmente autistico (l'Italia degli ultimi anni, con gravi picchi al Sud) questo incipiente movimento "dal basso" ha chiesto

Da poco più di un anno anche la Basilicata ha una sua film commission. Il complesso e lungo iter che ha portato alla costituzione della Fondazione - partecipata da Regione, i Comuni di Matera e Potenza e ha cercato di dare ri-

con determinazione maggiore partecipazione nei processi decisionali che riguardano la cosa pubblica. Ha chiesto coinvolgimento nelle scelte, trasparenza, premialità per il merito e il talento e di lavorare affinché si possano creare condizioni di sviluppo locale (culturale, economico e sociale) anche attraverso il cinema. Dopo tutto a cosa servono le film commission se non allo sviluppo locale attraverso il cinema? E come tentare in questa impresa se non partendo necessariamente da una chiara ed esaustiva mappatura dell'esistente? Questo

sul territorio, una a Potenza l'altra a Matera. Pare esserci ancora molta confusione sugli obiettivi da raggiungere e sul percorso da compiere. Molte attività e soldi sono stati investiti nella promozione che ha avuto culmine nel lancio di un primo bando pubblico di sostegno alle produzioni denominato provocatoriamente "Bando alla crisi". Bando chiuso ai primi di novembre e i cui esiti oggi sono ancora lettera morta (manca ancor prima un semplice elenco delle istanze candidate). Esiste un dialogo tra LFC e gli altri enti, così come



in definitiva il core del pensiero delle "energie cinematografiche" lucane, il bisogno, la necessità, quella di mettersi in relazione, in connessione e di essere censite, promosse, coinvolte e formate competitivamente cercando in questi semplici punti il seme da piantare per veder crescere una comunità cinematografica, una scena cinematografica fatta non solo di autori ma di servizi e imprese. Tutte queste istanze convergono oggi nel Manifesto della Rete Cinema Basilicata ([www.retecine-mabasilicata.it](http://www.retecine-mabasilicata.it)), l'associazione dei lavoratori lucani del cinema che oggi compie di fatto quattro anni di vita. È un'associazione non profit che conta al suo interno circa cento soci tra registi, sceneggiatori, attori e maestranze di vario tipo. E i numeri non sono pochi per una regione piccola come la Basilicata e senza una vera e propria tradizione né una scena cinematografica. In questo momento politicamente fragile del nuovo governo regionale, dove abbiamo da pochi giorni un nuovo Presidente e una nuova Giunta il cui compito arduo sarà quello di far dimenticare in fretta il precedente, guadagnatosi la ribalta nazionale per fatti non propriamente onorevoli, sarà tutto da scoprire il destino della neonata Lucana Film Commission che a oggi è ancora scatola vuota purtroppo. Ha un direttore (l'unico stipendiato dalla Fondazione) e un CDA (il cui impegno è gratuito) ma manca del tutto una struttura operativa pur avendo due sedi

necessario, che sta però restituendo all'esterno una certa improvvisazione e mancanza di chiarezza sulle competenze in fatto di cinema. Basta andare sul sito della LFC per trovare ancora, purtroppo, il deserto. Dopo più di un anno non esiste ancora un database pubblico delle maestranze, non esiste una "geografia" del territorio e delle competenze a cui le produzioni possano far riferimento. Ma soprattutto l'impressione è che gli operatori e i lavoratori del settore siano visti più come competitors che come destinatari finali delle azioni messe in campo dalla film commission. A cosa servono dunque queste film commission? A niente, se non si rivolgono al territorio facendolo crescere e aggregandolo, incentivando i servizi, le idee, il talento e le imprese. E questo lo si fa dialogando continuamente. Occorre in Basilicata innanzitutto un tavolo permanente di dialogo, confronto e concertazione tra istituzioni, film commission e operatori. E l'impressione è che i risultati e i numeri di questo bando saranno un bilancio già importante e forse definitivo sull'operato fin qui della Lucana Film Commission, bilancio che possa da solo dare risposte sul fatto che la strada che si sta percorrendo sia realmente quella giusta.

Antonello Faretta

Presidente Rete Cinema Basilicata  
[presidente@retecinemabasilicata.it](mailto:presidente@retecinemabasilicata.it)

seguea da pag. 16

neorealismo, la nostra commedia italiana (60/70/80), ha fatto di quei temi il suo credo, la sua ragione di esistere, criticando, analizzando e dissacrando l'italiano medio e la società intera. Ed è proprio a quel cinema, che Scorsese



The wolf of Wall Street

Leonardo DiCaprio, che è anche produttore del film di Scorsese, nei panni di Jordan Belfort, uno dei broker di maggior successo nella storia di Wall Street. Nella foto è ritratto anche Martin Scorsese

se, si è ispirato per tutta la sua filmografia, da "Mean Street" a "Quei bravi ragazzi", di cui "The Wolf" è un discendente più o meno ufficiale. Chi non ha pensato alla stretta parentela tra il personaggio di Ray Liotta e quello di Di Caprio? Quella voglia di essere il migliore tra i peggiori, sospeso tra vita e malavita, tra legalità e illegalità in pieno stile mafia movies? Tutto, nell'ultima opera, strizza l'occhio al made in Italy. Quali sono gli strani motivi che spingono un regista a scegliere una fantastica Ferrarri piuttosto che un altro marchio oppure decidere di citare, in un normalissimo monologo sulla moda mondiale, in prima posizione, Giorgio Armani? E ancora, cosa guida il pensiero di Scorsese nello scegliere "Gloria" di Umberto Tozzi come musica simbolo della salvezza di Di Caprio dalle acque? Oppure ancora, perchè la moglie del protagonista indossa un vestitino coloratissimo con la scritta "Sicily" ben in vista? Sono soltanto casualità? Credo proprio di no. C'è nel suo omaggiare di continuo l'Italia, qualcosa che va ben oltre i forse più semplici motivi di Tarantino; c'è una sorta di sogno di arcadia, di una città ideale dei padri, in cui tutto è nato e di cui lui stesso si sente nuovo portavoce. Insomma, l'idealizzazione Scorsesiana dei luoghi italiani rappresenta l'animo stesso dell'autore, il luogo "puro" per eccellenza da cui attingere per raggiungere il massimo livello artistico. È da lì che il nuovo cinema italiano deve ricominciare? Dalla riflessione sul mito "lontano" della vecchia Italia? Pare che il caro Martin, abbia creato una sua mitologia segreta legata all'Europa, che rimane tutt'ora a noi arcaica e che forse rappresenta il segreto del suo successo.



Martin Scorsese

Renato Scatà

Renato Scatà

2.900.000 EURO per il cinema dopo alcuni anni di sottofinanziamento estremo e con lo spauracchio dello 0 che appariva nel bilancio di previsione della Regione Sardegna. Un gran bel risultato che Moviementu è riuscito ad ottenere a otto mesi dalla sua nascita

## Otto mesi per una Sardegna sognata



Marco Antonio Pani

La Sardegna è un'isola di 24.090 km quadrati: un continuo cangiante alternarsi di pianura e montagna, colline, dune di sabbia rossa, gialla e bianca, spiagge e scogliere incontaminate, piccoli, deliziosi e ben curati villaggi immersi in una natura che l'uomo ha imparato a rispettare e tenere pulita. Una volta dedita all'industria chimica e petrolchimica e a quella estrattiva, violentata da poligoni militari che, oltre a distrarre ampie porzioni di territorio dall'uso civile, ne hanno compromesso per decenni la salute, oggi, do-

sfruttato e rispettato. Alberghi, centri ristoro, musei, parchi a tema rispettosi dell'ambiente circostante rendono fruibile e redditizio l'immenso e completamente originale patrimonio archeologico, paesaggistico e artistico. La produzione di musica, di spettacolo, le mostre, le rassegne ed i festival cinematografici e musicali, completano il panorama culturale dell'isola con occasioni di attrazione (e di reddito) inestinguibili. Grazie a quest'offerta culturale e di spettacolo costante e di altissimo livello, gli alberghi sono pieni d'estate come in inverno. La disoccupazione, nell'isola è oggi pari a zero. Il settore nel quale io lavoro, in particolare, quello cinematografico e dell'audiovisivo, ha conosciuto negli ultimi vent'anni uno sviluppo esponenziale. In Sardegna si girano oggi, in media, dagli 8 ai 12 film all'anno. È il risultato del lavoro di una film commission organizzata ed efficiente, finanziata a dovere nei primi anni della sua esistenza e a cui l'amministrazione ha concesso la massima autonomia, adeguato sostegno e dotazione di spazi, mezzi e personale altamente specializzato. Oramai da anni la film commission si sostiene pressoché da sola, grazie a finanziamenti ottenuti tramite i bandi della UE per la creatività e il cinema, e a quelli privati di banche e attività imprenditoriali. Ne fanno parte, attualmente, come in un grande consorzio, circa 150 comuni che, a vario titolo e



po imponenti lavori di messa in sicurezza e ripristino del territorio, e dopo la dismissione delle servitù militari, l'isola è tornata ad essere un autentico paradiso. Completamente autosufficiente dal punto di vista energetico, con prevalente utilizzo delle energie alternative, vede oggi la sua economia basarsi fondamentalmente sul turismo di qualità, culturale e naturalistico, sull'agroalimentare, l'artigianato e l'esportazione di una vasta gamma di prodotti alimentari, artigianali e di design di alta qualità. Ma il vero fiore all'occhiello della Sardegna è attualmente rappresentato dalle sue industrie culturali. Un territorio che praticamente costituisce un autentico museo a cielo aperto è oggi intelligentemente

con diverse quantità, partecipano al suo finanziamento e godono dei benefici e delle ricadute d'immagine ed economiche portate dalle produzioni cinematografiche sui loro territori. Cagliari, è dotata poi di un cineporto di concezione moderna. Una specie di base operativa che però capitana una serie di strutture minori dislocate sui territori e in grado di fornire appoggio logistico alle produzioni in tutti i punti strategici dell'isola. Annesso al cineporto, nei locali della vecchia manifattura tabacchi, è stato creato un vero e proprio incubatore d'impresie del settore. Qui nascono progetti innovativi, serie web, programmi televisivi, film, contenuti multimediali che

segue a pag. successiva

*segue da pag. precedente*  
hanno origine dal costante confronto fra sensibilità e professionalità diverse. La legge cinema, rimodernata qualche anno fa dopo un primo periodo di prova durato circa 8 anni, permette oggi la realizzazione di almeno 5 film all'anno considerati di importanza regionale (prevalentemente di autore sardo o residente in Sardegna), mentre la film commission interviene in tutti gli altri progetti filmici, a prescindere dal loro argomento, ma sempre tutelando, grazie al meccanismo della premialità per le case di produzione che assumano professionalità locali, la presenza sul set di tecnici e maestranze locali, che sono quindi cresciute nel tempo, sia di numero che in capacità professionali. Tutta la filiera è adeguatamente sostenuta e viaggia a gonfie vele: dallo sviluppo delle sceneggiature, alla produzione, alla distribuzione, alla formazione pro-

costituiscono ormai il 50% delle produzioni che vengono realizzate nell'isola, e la ricaduta diretta e in occupazione ed economia sul territorio è stimata mediamente in circa 50/60 milioni di euro all'anno. Attualmente esistono in Sardegna più di trenta piccole e medie imprese collegate all'attività cinematografica e audiovisiva. Oltre alle famiglie che vivono direttamente dal cinema, e a quelle che godono delle ricadute economiche sul territorio (pensiamo alle attività alberghiere e di ristorazione, ma anche ai trasporti, alle rivendite di materiali per scenografia, tessuti, legnami, agli artigiani, alle aziende florovivaistiche, alle rivendite di materiale elettrico e fotografico etc. etc.), si è creato e ha tratto linfa vitale grazie al cinema un'intera filiera dell'audiovisivo impegnata in produzioni minori ma importantissime dal punto di vista economico e del ritorno d'immagine. Grazie alla spinta del

agroalimentare dell'isola, veicolati attraverso le immagini di serie televisive, film e documentari. Mentre vi racconto tutto questo, mi guardo intorno, felice, osservando un brulicare di carrelli in movimento, dollied, aiuti registi e segretarie d'edizione eccitati e operosi, attori al trucco, schermi riflettenti, lenzuoloni azzurri per il chroma key in cui verranno poi "incastonate" architetture inesistenti. Vedo la mia sedia inesistente da regista e vado a sedermi. La sedia sparisce proprio mentre mi sto sedendo. Sto cadendo per terra! Per fortuna mi sveglio e non mi faccio male. Però peccato il sogno era bello! Mi alzo, faccio colazione, mi preparo, esco.

Oggi assemblea di Moviementu.

Ieri l'hanno ufficializzato: la Regione ha stanziato 2 milioni e 900 mila euro per il cinema. È un grande risultato, perché avevamo rischiato di vederlo azzerato il sostegno al cinema, dopo due anni già difficili in cui il finanziamento era stato così basso da non permettere nemmeno i bandi per la produzione di lungometraggi. Ma questo è solo l'inizio. Abbiamo ancora, in Sardegna, una film commission deficitaria in quanto a personale, spazi, strumenti, e quindi capacità organizzativa e di risposta all'utente, una burocrazia esagerata e complicata, una legge nata nel 2006, da tutelare, ma ormai da riformare ed adeguare. Finanziamenti altalenanti e che non riescono a garantire la continuità che, sola, può garantire lo start up di una filiera importante e pulita come la nostra e la certezza del lavoro e di continuare a poter raccontare le nostre storie. Rimbecchiamoci le maniche, amici, è ancora tutto da costruire. Ma insieme, facendo come abbiamo fatto finora, cercando tutte le sinergie possibili con le istituzioni, con la nostra e con le altre film commission, con gli organismi nazionali ed europei, con le altre realtà indipendenti di rappresentanza dei lavoratori e delle professioni cinematografiche, lo costruiamo. Parola di Moviementu.



Conferenza stampa di presentazione di Moviementu, settembre 2013 nei locali della Cineteca Sarda in Viale Trieste a Cagliari. Da sx Carlo Dessì, Enrico Pau, Simone Contu, Marco Antonio Pani, Luca Melis.

fessionale, ai festival e le rassegne nazionali e internazionali, alla promozione cinematografica. L'annosa mancanza di trasparenza, di puntualità, l'eccesso di burocrazia, sono finiti da tempo. Le coproduzioni internazionali

cinema e dell'audiovisivo, dunque, anche il turismo sperimenta da alcuni anni una ulteriore crescita esponenziale, grazie alla notorietà acquisita nel mondo dal paesaggio, i beni culturali ed archeologici e la cultura

Marco Antonio Pani

Presidente di Moviementu rete-cinema-Sardegna

## Regione Sardegna. Approvazione della finanziaria. Finanziamento della legge cinema e della Film Commission.

La nostra associazione Moviementu- Rete Cinema Sardegna negli ultimi mesi si è battuta con energia e entusiasmo, e con le armi della creatività per convincere le nostre istituzioni a voler finalmente considerare il cinema come una risorsa importante per il futuro della nostra isola. Abbiamo definito il cinema un'industria sostenibile, abbiamo chiesto con forza che al nostro settore venissero destinate cifre più importanti rispetto a quelle insufficienti che negli ultimi tre anni hanno bloccato il nostro settore e impedito di fatto la produzione di lungometraggi e il funzionamento della Film Commission. E' per questo che segnaliamo con soddisfazione l'approvazione di una legge finanziaria che ridà al nostro settore delle cifre - 1.900.000 euro destinati a finanziare la legge cinema e 1.000.000 di euro per la gestione dell'attività della Film Commission Sardegna - che consentono di guardare al futuro del cinema sardo con maggiore fiducia. Ma siamo al primo passo. Ora dobbiamo lottare per far sì che il finanziamento al cinema aumenti e diventi una prassi consolidata, in modo che la macchina inizi a funzionare in modo continuativo. In Irlanda, l'anno scorso, a fronte di 20 milioni di euro stanziati dalle varie Film Commissions, si è registrata una ricaduta economica e d'occupazione pari a 128 milioni di euro. non è un sogno.

Si può fare.

Per partecipare al Concorso vai  
al sito

[www.cinemafedic.it](http://www.cinemafedic.it)

Al concorso sono ammesse Opere di qualunque tipologia audiovisiva e realizzate su qualunque supporto. Per la selezione devono pervenire esclusivamente su supporto dvd (video/dati). Le Opere devono essere prodotte a partire dal 1° gennaio 2013.

#### Due le sezioni ufficiali

Lungometraggi, riservata a Opere di finzione o documentari di durata superiore a 30'; Cortometraggi, riservata a Opere di finzione o documentari di durata inferiore o pari a 30'.

#### Le altre sezioni del Festival:

- *Vetrina Fedic* - destinata alle migliori Opere di autori Fedic non ammesse al concorso;
- *Spazio Toscana* - destinata alle migliori Opere, non ammesse al concorso, di Autori nati o residenti in Toscana.

Una serie di prestigiosi premi saranno assegnati ai vincitori. Primo premio assoluto è il Premio Marzocco, del valore di 1000 euro. E' prevista una quota di rimborso delle spese di Segreteria e postali di 25 Euro per ogni Opera iscritta. I soci dei Cineclub FEDIC sono esenti da detto rimborso spese ma sono tenuti ad inserire nei titoli dell'Opera la dizione CINECLUB FEDIC.

Scadenza per l'invio delle opere:  
**mercoledì 5 marzo 2014**

Opere da inviare a:  
**VALDARNO CINEMA FEDIC**  
Via Alberti, 17

52027 - SAN GIOVANNI VALDARNO (AR)

L'Organizzazione offrirà ad ogni Autore Fedic, e limitatamente ad un Autore per ogni Opera, un pranzo giornaliero ed un rimborso spese pernottamento di 15 Euro. Agli Autori indipendenti tale ospitalità è limitata ad un giorno.

Per maggiori informazioni sul festival, scaricare il bando di concorso o precedere all'iscrizione delle Opere vai al sito

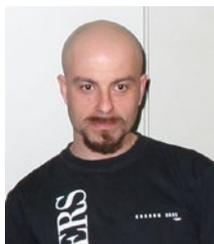
[www.cinemafedic.it](http://www.cinemafedic.it)

per ulteriori approfondimenti chiama o scrivi

Tel./fax 055 940943  
[valdarnocinemafedic@libero.it](mailto:valdarnocinemafedic@libero.it)

Il progetto è partito e il Comitato Organizzatore è al lavoro per l'edizione del 2014

## Valdarno Cinema Fedic tra tradizione e modernità



Simone Emiliani

Si stanno ponendo le basi per la 32° edizione di Valdarno Cinema Fedic che si svolgerà dal 7 all' 11 maggio. E ogni volta la ripartenza da un festival è un altro nuovo viaggio. Guardando, prima di cominciare, le cose che hanno funzionato e quelle che invece non lo hanno fatto. Migliorando le prime e potenziando le seconde. Al momento si è in piena fase progettuale: il bando che è stato lanciato per i film che verranno selezionati per il prossimo festival, le numerose ipotesi per il Premio Marzocco e gli eventi speciali. La fortuna però è quella di ripartire ogni volta da un evento che, anno dopo anno, solidifica sempre di più la sua storia e la sua tradizione. Valdarno Cinema Fedic, nel panorama dei festival nazionali, inizia ormai a essere uno di quelli con più anni alle spalle ma non per questo è vecchio. Anzi, ha sempre cercato di scoprire nuovi autori, tendenze e linguaggi. E, nel tempo, si è costruito una sua, ottima, reputazione. Personalmente l'ho cominciato a conoscere e a seguire prima come giornalista, poi come membro dell'organizzazione infine come condirettore. E, pur guardandolo sotto queste tre angolazioni diverse, mi ha dato sempre l'idea che avesse una sua precisa identità. Andando a ritroso nel tempo, la scorsa edizione ha visto la presenza di Silvio Soldini al quale è stato consegnato il Premio Marzocco, protagonista di un'approfondita masterclass sul suo cinema al termine della quale è stato riproposto il suo primo lungometraggio, *L'aria serena dell'Ovest* (1990). E nel 2012 invece il Premio è andato a uno dei maggiori artefici del western all'italiana, Tonino Valerii, celebrato e citato anche da Quentin Tarantino e considerato come uno dei maggiori protagonisti di quella stagione del cinema italiano. Sempre nello stesso anno, nelle continue contaminazioni che ci stanno tra cinema e musica, tra gli ospiti più attesi c'è stato Gino Paoli, protagonista del documentario *Gino Paoli, un poeta amico di Massimo Latini*. E, tra i moltissimi eventi, vanno

sottolineati anche gli importantissimi omaggi a Vittorio De Seta e a Corso Salani a poco meno di un anno dalla scomparsa, uno dei cineasti più liberi, quasi herzogiano nel suo cinema-viaggio come continua scoperta, ma anche un continuo set aperto dove sembrava eliminarsi del tutto la distinzione tra finzione e vita reale, tra ciò che sta dentro il film e quello che sta fuori.

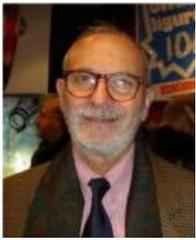
*Celebri ospiti sono passati dal festival in queste prime XXXI Edizioni*

Tra gli illustri ospiti che sono passati per Valdarno Cinema Fedic vanno certamente ricordati Michelangelo Antonioni e sua moglie Enrica. E ancora, i registi Ettore Scola, Florestano Vancini, Liliana Cavani, Roberto Faenza, Giuliano Montaldo, Giuseppe De Santis, Carlo Lizzani, Folco Quilici, Marco Tullio Giordana, Antonietta De Lillo, i fratelli Taviani, Mario Monicelli, Francesca Archibugi, Damiano Damiani, Franco Giraldi, Giuseppe Ferrara, Giuseppe Bertolucci, Michele Placido, Cristina e Francesca Comencini, Luigi Magni, Franco Piavoli, gli attori Enrico Lo Verso, Giulio Scarpati, Angelo Orlando, Elena Sofia Ricci, Alessandro Haber, Giuliana De Sio, Iaia Forte, Ciccio Ingrassia, Riccardo Cucciolla, Giancarlo Giannini, Lino Capolicchio, Carla Gravina, Silvana Pampanini, Sandra Milo, Marisa Merlini, Lilia Silvi, Roberto Villa. E inoltre, critici come Adriano Aprà, Morando Morandini e Giovanni Grazzini, E, infine, lo stesso Francesco Calogero, direttore di Valdarno Cinema Fedic dal 2006 che proprio qui aveva presentato uno dei primi lavori come ha ricordato nel numero di "Diari di Cineclub" dedicato a Marino Borgogni. Come si può vedere, un pezzo di storia del cinema italiano è passato da qui. Diverse generazioni, presenti per un omaggio retrospettivo o nuove scoperte. Che testimoniano la vitalità e l'importanza che questa manifestazione ha sempre avuto. E anche per la prossima edizione, si vuole mantenere questa linea. Forti del nome che questo festival si è fatto in oltre trent'anni di storia. Tra tradizione e modernità.

Simone Emiliani

Condirettore artistico

## Piccole proposte per un grande festival da uno storico frequentatore



Beppe Rizzo

Frequento la Rassegna di Valdarno Cinema da moltissimi anni, per intenderci dai tempi della presidenza Fedic di Giorgio Garibaldi. Ho avuto l'onore e il grande piacere di incontrare personaggi del Cinema di notevole spessore.

Potrei fare alcuni nomi, come Antonioni, Montaldo, Avati, Placido, Ciccio Ingrassia, Luigi Serravalli, Piero Livi, ma l'elenco sarebbe troppo lungo e correrei il rischio di dimenticarne qualcuno. Preferisco invece occupare qualche rigo di questo articolo per formulare alcune proposte riguardanti l'organizzazione della Rassegna. Per carità, non mi si fraintenda: il Valdarno è stato gestito dall'indimenticabile Presidente Marino Borgogni con grande professionalità ed enorme passione coadiuvato da Silvio Del Riccio e da tanti lodevoli collaboratori. Oggi Silvio Del Riccio porta avanti, con la presidenza di Stefano Beccastrini, una manifestazione che rappresenta il fiore all'occhiello della Fedic.

Ma...vi sono alcune cose che, se venissero corrette, migliorerebbero molto la Rassegna. Dico questo dopo aver raccolto, di anno in anno, alcune voci riguardanti, per esempio, il modo di effettuare le proiezioni. Mi rendo perfettamente conto che i giorni limitati in cui si svolge il programma portano a stringere i tempi il più possibile, ma sarebbe auspicabile che si trovasse il modo di offrire al pubblico la visione delle opere nel modo seguente:

- che ci fosse almeno un minuto di intervallo con luce accesa in sala tra una proiezione e l'altra;
- che le opere venissero annunciate prima di ogni proiezione (autore, titolo e cineclub);
- che si iniziassero le proiezioni con le opere di più lunga durata;
- che ci fosse un sistema per annunciare la fine e/o l'inizio di una proiezione a chi si trovasse temporaneamente nella hall del cinema. Si è anche notata la quasi totale assenza del pubblico diverso da quello degli Autori. Forse i cittadini di San Giovanni Valdarno non amano il nostro Cinema? Oppure è soltanto una questione di pubblicità? Si

potrebbe incrementare quest'ultima invitando, per esempio, tutti i negozi a esporre in vetrina il programma della manifestazione. Ma anche si nota sempre più la scarsa presenza dei Soci Fedic e degli autori in genere! Quali le motivazioni? Impossibile offrire più ampia ospitalità per motivi facilmente intuibili. E allora? Visti i tempi di crisi che stiamo attraversando, forse per qualche autore investire alcune centinaia di euro per presenziare al Valdarno, diventa troppo oneroso!

Ma qualcosa bisognerebbe inventarla e se ne potrebbe discutere durante l'assemblea dei presidenti di febbraio o in altra circostanza. Vorrei, infine, porre l'accento sul fatto che io non voglio criticare l'operato di alcuno, ma desidero solamente dare un mio modestissimo contributo affinché questa nostra passione per il Cinema trovi, nei luoghi e nelle diverse occasioni, l'atmosfera più idonea a ricevere maggior piacere e appagamento.

Beppe Rizzo

*Autore*

*e Presidente Cineclub W. Barinetti di Alassio- Fedic*

## Risponde Francesco Calogero, condirettore artistico



Francesco Calogero

Ringraziamo Beppe Rizzo per il suo intervento, le critiche non possono che aiutarci a migliorare il nostro Festival. La cui storia è altisonante, come lui stesso ricordava, ma attualmente molto meno lo è il suo budget. Le disponibilità sempre più limitate - legate alla

tristemente nota crisi economica che si è abbattuta sul nostro paese, trascinando nel baratro in primo luogo la cultura - ci consentirebbero allo stato attuale non più di una giornata di studi. Invece il nostro sforzo è quello di mantenere inalterato il festival, prolungandolo dal mercoledì al sabato, e cercando di presentare nel suo palinsesto - per questo così serrato - quante più opere possibili, realizzate da autori Fedic o indipendenti, da

sconosciuti esordienti o stimati veterani come il nostro Beppe Rizzo. Si richiedono particolare attenzione e spirito di sacrificio soprattutto agli spettatori del pomeriggio, che realmente convengono in numero sempre più limitato: ma la crisi giustamente incide anche sull'ospitalità, e sulla disponibilità degli autori a pagarsi le spese, mentre gli abitanti del territorio - anche per ovvi impegni di lavoro - frequentano maggiormente la sala nelle proiezioni serali. Giusta comunque l'obiezione relativa all'intensificazione dell'attività promozionale nei confronti dei potenziali spettatori locali, ci proveremo. Stiamo inoltre cercando di incrementare la giuria dei giovani, in modo da rendere anche più vivo il dibattito: ci scontriamo talvolta anche lì con l'indifferenza delle istituzioni scolastiche, poco disposte a giustificare gli allievi che saltano il pomeriggio di studio a favore del cinema... Tutto questo premesso, riteniamo giusto

ripristinare l'annuncio in oversound delle opere, in modo anche di fornire un piccolo stacco, che però non potrà mai essere pari a un minuto: noi riteniamo che una ripetuta interruzione (si pensi a certe serie di corti, lunghi un minuto o poco più, e magari accorpati per via di tematiche comuni) sia controproducente per la tensione emotiva. E poi, molte interruzioni in serie significano una perdita di tempo tale da compromettere una selezione più ampia: se in un pomeriggio sono previsti undici film (cfr. ad esempio il programma del 13 maggio 2011), le dieci pause intermedie significherebbero rinunciare ad ammettere nella selezione un ulteriore corto di 10', magari molto valido... Un buon compromesso potrebbe essere una pausa sigaretta (chiamiamola così, lunga 2'/3') fra la sezione lunghi e quella corti, a metà pomeriggio... Quanto al décalage auspicato, il palinsesto è sempre

*segue a pag. successiva*

FESTIVAL DEL CINEMA 2014, SAN GIOVANNI V.NO 

## VALDARNO CINEMA FEDIC

07 - 11 MAGGIO  
65° Concorso Nazionale  
"PREMIO MARZOCCO"

*segue da pag. precedente*

stato formato così, partendo dal più lungo per arrivare al più corto: tranne che nel 2012, in cui il concorso lungometraggi seguiva ogni giorno il concorso corti, invece che precederlo, perché quell'anno c'era stata una proposta (dato confortante, per quanto insolito) di lunghi molto interessanti – e alla fine, a vincere il Marzocco, solitamente appannaggio dei corti, fu proprio un lungo (il doc Buio in sala) – e ci sembrò giusto per una volta dar loro la chance di essere visti da un maggior numero di spettatori. Ma quella fu l'eccezione, non la regola. Quanto al sistema di annunci nella hall del cinema, pare al momento una realizzazione tecnologicamente complicata: ma c'è anche da dire che non lo vediamo attuato in nessuno dei molti festival che frequentiamo da ospiti o spettatori. Siamo comunque grati a Beppe Rizzo per i suoi consigli, e invitiamo tutti coloro che vogliono bene al Valdarno Cinema Fedic a fare altrettanto...

*Francesco Calogero*

*Condirettore artistico*

### Nominata la Commissione di preselezione del concorso di Valdarno Cinema Fedic 2014:

Francesco Calogero  
Simone Emiliani  
Stefano Beccastrini  
Angelo Tantarò  
Elisa Naldini  
Serena Ricci  
Giulio Soldani  
Giacomo Bronzi.

\* Valdarno Cinema Fedic è un festival di eccellenza ed è sostenuto da **Diari di Cineclub**

da sx: Stefano Beccastrini nella parte di Sergio Leone; Lorenzo Guarnieri regista fiorentino in concorso e fan dei maestri Leone e Monicelli; Beppe Rizzo nella parte di Mario Monicelli all'entrata del Cinema Masaccio sede del Valdarno Cinema Fedic 2013

*Testimonianza di una giovane produttrice che ha concorso lo scorso anno*

## La mia prima volta al Valdarno Cinema Fedic Un festival a misura per condividere il nostro mondo



Cinzia Spano

Mi accingo a compilare la scheda di partecipazione al concorso per la prossima edizione di Valdarno Cinema Fedic, che ha come deadline il 5 Marzo e si terrà dal 7 all'11 maggio 2014 a San Giovanni Valdarno. Una manifestazione ben organizzata e di indiscusso valore culturale e artistico. Io ho partecipato lo scorso anno in qualità di Produttore per "Sulla Strada Film" del film documentario "SLOT - Le intermittenti luci di Franco", con la regia di Dario Albertini. Ringrazio ovviamente ancora una volta tutti coloro che hanno ritenuto il nostro film meritevole dei due premi vinti, mi preme ricordare quello per il Miglior Film prodotto da un autore Fedic e salutare il Cineclub di Sassari cui ero iscritta. Abbiamo trascorso a San Giovanni Valdarno, che è un gioiellino, due giorni molto piacevoli, siamo stati accolti da organizzatori attenti e disponibili, ho apprezzato moltissimo la selezione delle opere in concorso e la cura con la quale queste sono state proposte al pubblico; numerosi gli incontri con gli autori segno di una particolare attenzione al contenuto oltre che alla forma dell'evento. Partecipando alla serata conclusiva di premiazione ho capito che non poteva essere altrimenti considerando la storia di questo Festival e di coloro che hanno dato vita a questo appuntamento annuale molto importante. Nel mio caso poi l'occasione è stata doppiamente soddisfacente e stimolante considerando che oggi sono il Presidente del Cineclub Luce e Ombre di Civitavecchia, importante impegno che cercherò di portare avanti nel migliore dei modi, e ringrazio ancora una volta Nando Scanu, presidente della Consulta Fedic Sardegna, per la fiducia, per il sostegno, per la sua attenzione, per avermi fatto conoscere questo Festival che ha una tradizione e che quest'anno festeggerà il 33° anno. Tutto ciò è prezioso per una giovane ragazza come me. "La repubblica dei ragazzi" è il titolo del nuovo documentario che iscriviamo a questa nuova edizione, un film diretto da Dario Albertini, una produzione Sulla Strada Film con Rai Cinema. Spero di incontrare numerosi colleghi e con loro condividere il bene prezioso di un festival a nostra misura. Non mi resta che augurare agli organizzatori del Festival buon lavoro, a Voi tutti buon 2014 e a tutti i concorrenti un grande successo! A presto!

*Cinzia Spano*

*Produttore Sulla Strada Film [www.sullastradafilm.it](http://www.sullastradafilm.it)*

*Presidente Cineclub Luce e Ombre - Civitavecchia*



A Roma, nel mese di febbraio, l'incontro dei vertici della Federazione Italiana dei Circoli del Cinema

## La FICC si prepara al Congresso

Il cinema deve continuare a essere quello strumento aggregativo per un nuovo pubblico più curioso, più colto e più critico



Marco Asunis

La Federazione Italiana dei Circoli del Cinema (FICC) riunirà a Roma, nei giorni 22 e 23 febbraio prossimi, i suoi organi sociali per un importante appuntamento di riavvio dell'attività culturale nel nuovo anno. Per tale incontro saranno chiamati a riunirsi i suoi massimi organismi statutari: il Consiglio Direttivo, l'Ufficio di Presidenza e il Collegio dei Revisori dei Conti. Inoltre, come oramai da prassi, con un obiettivo di forte raccordo interno e con uno spirito di coinvolgimento e partecipazione, saranno invitati all'incontro del Direttivo anche i responsabili segretari dei Centri Regionali o Interregionali con diritto di parola e non di voto. Compito del Collegio dei Revisori dei Conti, composto da Giovanni Figliolo (Circolo Bellirsina Cineclub di Irsina), Giuliano Della Nora (Circolo Lumière di Trieste) e Raimondo Aleddu (Circolo di Lampalughis San Vero Milis), sarà quello di esaminare e verificare il bilancio consuntivo 2013, con una relazione finale che accompagnerà il consuntivo da presentare il giorno dopo al Direttivo. Sarà invece compito dell'Ufficio di Presidenza, composto - oltre che dal sottoscritto - da Tonino De Pace (Circolo C. Zavattini di Reggio Calabria), Vincenzo Esposito (Circolo Blackout di Napoli), Valentina Origa (Circolo Laboratorio 28 di Cagliari), Alessandro Radovini (Circolo F.lli Lumière di Trieste) ed Elisabetta Randaccio (Circolo di Quartu Sant'Elena e rappresentante FICC nella International Federation of Film Societies), confrontarsi preliminarmente per elaborare delle linee operative e proposte programmatiche per il Bilancio Preventivo 2014, per essere portate all'esame del Consiglio Direttivo. Sarà infatti questo organismo, formato al momento oltre che dai membri dell'Ufficio di Presidenza anche da Patrizia Salvatori (Circolo Alherville di Roma), Biagio Interi (Circolo Albatros di Chiaramonte Gulfi), Patrizia Masala (Circolo La Macchina Cinema di Elmas), Pasqualino Ariu (Circolo Nuovo Pubblico di Monserrato), Marino Canzoneri (Circolo del Cinema di Iglesias) e Luigi Zara (Circolo Fabio Masala di Quartu Sant'Elena), che nella giornata di domenica 23 febbraio avrà il compito di discutere e deliberare, oltre che sul bilancio consuntivo del 2013, anche sulle scelte programmatiche con i relativi impegni di spesa dell'attività del 2014. In questo senso, la presenza dei segretari/coordinatori dei Centri Regionali o Interregionali, anch'esso organo sociale della Federazione con compiti di coordinamento e

promozione dell'attività dei circoli operanti nei territori di riferimento, aiuterà ad acquisire istanze e proposte provenienti direttamente dalla base nonché dai circoli aderenti alla Federazione, che il Direttivo tutto potrà valutare in termini generali sul piano della compatibilità qualitativa e finanziaria. Tutto ciò, come si osserva, ha in sé un percorso democratico non semplice che va guidato in modo equilibrato ma rigoroso. Un percorso che quest'anno obbligherà il Consiglio Direttivo a un altro gravoso impegno, quello di preparare e predisporre le linee organizzative della prossima Assemblea Nazionale che dovrà svolgersi entro l'anno in corso. Questo appuntamento congressuale avrà una forte valenza politica e culturale, interna ed esterna alla FICC. Per un verso, il dibattito interno dovrà determinare le linee politiche principali che saranno alla base del lavoro per i prossimi anni. Per un altro verso, il livello del confronto dovrà prevedere uno spazio di incontro fra tutte le Associazioni Nazionali di Cultura Cinematografica (AANNCC), per un esame della situazione generale dell'associazionismo cinematografico e per prospettare nuovi impegni e obiettivi comuni. Resta, in questo orizzonte auspicabile di lavoro condiviso, l'obiettivo di riconquistare nel sistema cinema il riconoscimento per le AANNCC (anzitutto da parte del MiBAC) di una loro funzione strategica nell'ambito della crescita culturale e dell'autoformazione del pubblico, in particolare a partire dalle scuole, nonché della promozione del cinema italiano di qualità. E' questa una battaglia che negli ultimi mesi è riuscita a dispiegarsi in modo costruttivo, coinvolgendo un ampio fronte politico istituzionale. Una battaglia che è stata sostenuta e alimentata in modo egregio ed efficace proprio da questa stessa rivista on line **Diari di Cineclub**, sempre più strumento culturale e arma (non letale) delle AANNCC. In questo contesto, la FICC e tutte le AANNCC proseguono il loro impegno a che il cinema continui a essere quello strumento aggregativo per un nuovo pubblico più curioso, più colto e più critico. I tagli, uniti alle incertezze e ai ritardi nell'elargizione del contributo ministeriale che creano notevoli difficoltà al nostro lavoro, non hanno incrinato l'entusiasmo, la passione e il lavoro volontario degli operatori culturali dei circoli del cinema e degli organismi dirigenti, che continuano con enormi sacrifici a sviluppare innumerevoli iniziative e momenti aggregativi su tutto il territorio nazionale, in particolare in quello più periferico là dove non esiste neppure più un cinema. Una passione e un entusiasmo che, di là di tutto, continua a portare la FICC a lavorare sul versante della promozione del cinema italiano anche

all'estero, dove da innumerevoli anni si riescono a programmare due appuntamenti straordinari ormai consolidati, uno nei diversi Paesi e città della ex-Jugoslavia e l'altro a Stoccolma in Svezia, grazie all'impegno dei nostri operatori. Per la XVII edizione del Festival del Cinema Italiano di Stoccolma, che sarà curata ancora una volta dal vice presidente nazionale FICC Vincenzo Esposito, pensiamo a una selezione ragionata di 12 film italiani prodotti nelle ultime stagioni cinematografiche, a una retrospettiva dedicata a un autore classico del cinema italiano e a una breve panoramica sulla attuale positiva stagione della realtà del documentario italiano,



www.ficc.it Via Via Romanello da Forlì 30 - 00176 Roma Tel. 06.86328288 info@ficc.it

invitando alcuni autori per un confronto con la comunità degli italiani presenti in questa bella città e il pubblico svedese. Nello stesso tempo, le manifestazioni nella ex-Jugoslavia, iniziate più di dieci anni fa nella sola città di Belgrado, si sono caratterizzate anno dopo anno per un progetto più ampio e itinerante, grazie in particolare all'impegno del direttore artistico Paolo Minuto (ex presidente FICC e oggi direttore del Cineclub Internazionale-Distribuzione), dei circoli del Friuli Venezia Giulia e del Veneto, degli Istituti di Cultura e delle comunità di origini italiane presenti in queste città. Così anche quest'anno, nell'arco di due mesi saranno proposti film di recente produzione cinematografica italiana che faranno discutere nelle città di Belgrado, Novi Sad, Podgorica, Niksic, Kotor, Bar (Serbia), Sarajevo, Banja Luka (Bosnia), Zagabria, Fiume, Zara, Spalato, Osijek (Croazia). Si aggiungerà a questo straordinario progetto il Festival annuale del cinema italiano nella città di Rovigno (Croazia), che sarà programmato come ogni anno nella prima settimana di Agosto e sarà curato da Vittorio Segà e da Alessandro Radovini con gli operatori culturali volontari del Circolo di Adria e dei circoli triestini. E' attraverso questo impegno culturale e politico che la FICC vuole continuare a operare, mantenendo vivo quanto Cesare Zavattini in modo convinto auspicava: "...In ogni nostro Paese dovrebbe sorgere un circolo del cinema. E' un nuovo mezzo di cultura che possiede le qualità più attuali e dirette per raccogliere la gente e sollecitarla a conoscere i problemi della vita e a parteciparvi, soprattutto i problemi della vita nella propria nazione".

Marco Asunis

(Presidente FICC)

segue da pag. 2

borse di studio ma chi ha i mezzi per farlo, sosterrà il costo della docenza. In questo caso parliamo di formazione professionale.

Ma è importante informare che noi siamo già attivi sul fronte della formazione culturale con più iniziative, per esempio col progetto "lanterne magiche" che si svolge nelle scuole ed è un grande successo, con tanti insegnanti e tantissimi ragazzi coinvolti.

D - Gestite sale vostre? E' così per il centralissimo Odeon, a Firenze?

R - L'Odeon, che è una sala prestigiosa, appartiene ad una società privata che lo gestisce da molti anni; noi abbiamo avuto la fortuna di occuparcene per tre anni relativamente alla programmazione e agli eventi e dall'anno scorso lo affittiamo per una novantina di giornate che dedichiamo ai grandi festival di Cinema internazionali o a rassegne. L'ampio ed elegante bar è gestito da un altro soggetto privato, con una buona sinergia tra le due attività. Tra alcuni mesi sarà completato il restauro del Teatro della Compagnia di proprietà della Regione Toscana e affronteremo questa nuova stimolante sfida, forti di un'esperienza pluriennale. La questione delle sale in Toscana vede delle peculiarità, perchè abbiamo più monosale e sale tradizionali della media nazionale, ma nonostante questa parcellizzazione siamo ai primi posti per percentuali di sale digitalizzate, grazie ai reiterati investimenti fatti dalla Regione Toscana. La collaborazione stretta con gli esercenti toscani permette inoltre di puntare in Toscana ad avere una rete di sale con una programmazione più indipendente e particolare.

E' importante che non ci sia solo l'attività di Film Commission, ma che attraverso l'area cinema e mediateca della Fondazione si attui in regione una politica coordinata che dai festival alle sale, dalla formazione, ai servizi al settore e alla produzione, sappia offrire un contributo culturale strategico, ma anche finalizzato al consolidamento e alla crescita dell'industria audiovisiva e all'occupazione oltre che alla promozione dell'immagine della Toscana. Voglio dare merito ai tanti soggetti che operano nel settore in maniera professionale, responsabile, creativa, tra questi mille, solo per fare un esempio, ci sono anche i documentaristi, che in Toscana si sono saputi autorganizzare, predisponendo laboratori e organizzando corsi di formazione specifici per questo tipo di cinema, anche associandosi tra loro. A loro modo un esempio di empowerment.

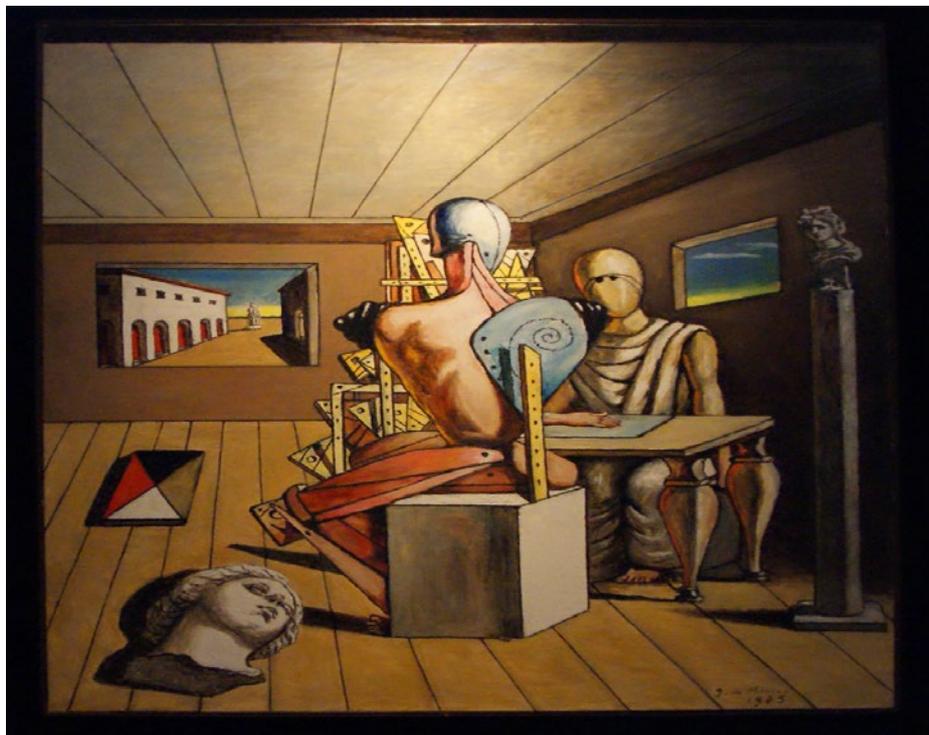
Iacopo Ghelli

Apprendiamo oggi, 31 gennaio, mentre stiamo andando in stampa, che Stefania Ippoliti, è stata nominata presidente dell' Italian Film Commissions, riunitesi a Roma per rinnovare il proprio organo di coordinamento; vice-presidenti sono state nominate Cristina Priarone, di Film Commission Roma Lazio, e Nevina Satta di Sardegna Film Commission.

Tanti Auguri ai nuovi eletti da **Diari di Cineclub**.

segue da pag. 13

daranno comunque respiro e continuità a tutti quei fermenti creativi che la capitale ospitava, nell'idea geniale di quel "meraviglioso urbano" vissuto come sistema di vasi comunicanti che metteva insieme centro storico e periferie a partire da quelle "cantine teatrali" che smascheravano ed esponevano la nudità del corpo e della scena e l'equivoco distanza tra attore e spettatore. Le gallerie d'arte continuano a partecipare a quella meravigliosa idea di comunione sociale anche dopo la metà degli anni settanta iniziando a subire però inevitabili contraccolpi specialmente dalla richiesta di un ricambio di opere da parte del mercato che non tarderà a chiedere un ritorno alla pittura o meglio, dato che non si dipingeva più, un ritorno all'alfabeto del dipingere. La mostra si configura come una visione d'insieme, poliedrica, delle aperture di quelle experien-



Giorgio de Chirico, Il poeta e il pittore, 1975 olio su tela. Anni '70. Arte a Roma. Fino al 2 marzo 2014 Palazzo delle Esposizioni

ze specifiche delle arti visive che oltre al proprio specifico si sono aperte al teatro, performances, al cinema, video-documenti-corti e lungometraggi, all'architettura con installazioni ambientali, spaziali, sonore; al paesaggio con l'henvarioment, alla danza, al corpo, happenings, alla musica, con tante e diverse forme che hanno caratterizzato un lavoro coraggioso e soprattutto legato all'idea, alla mente e allo spirito di derivazione duchampiana, (nel bene e nel male). L'allestimento delle opere si presenta così quasi come una grande "installazione collettiva" che scandisce le diverse personalità, peraltro non molte, e quell'idea di immaterialità o povertà della materia (che comunque ha poi arricchito i vari protagonisti) ne rimangono i caratteri indistinguibili. Anche quando percorrendo la mostra la materia è appariscente l'opera da sola comunica poco, si vede poco, non è facile da far arrivare a un pubblico disinformato. Colpa o merito anche della sovraesposizione dell'artista stesso che anteponeva la propria persona-personaggio al proprio lavoro, oscurando o mettendo in secondo piano la sostanza formale della sua opera, a volte solo traccia o residuo del suo pensiero.

Giovanni Papi

## Perché è sbagliato fare i tagli alla cultura



Claudio Abbado

La cultura arricchisce sempre, permette di superare tutti i limiti, chi ama la cultura desidera conoscere tutte le culture, è un antidoto al razzismo, la cultura è contro la volgarità e aiuta a distinguere il bene dal male. La cultura è anche strumento per giudicare chi ci governa. La cultura è libertà di espressione. La cultura salva, si sconfigge il disagio sociale delle persone, è il riscatto dalla povertà. La cultura è un bene comune primario come l'acqua. I teatri, le biblioteche, i musei, i cinema sono come tanti acquedotti. La cultura è come la vita e la vita è bella. La cultura produce bellezza.

Claudio Abbado

Ospite in TV di Vieni via con me l'8 novembre 2010. Il Maestro è stato un direttore d'orchestra e senatore a vita italiano nominato da Giorgio Napolitano (Grazie Presidente)

ORIZZONTI DEL NOVECENTO

## Storia dell'Arte e Storie del Novecento

Il 24 gennaio è iniziata con successo la seconda edizione de "La materia e lo spirito nell'arte del XX secolo". Conferenze, Comunicazioni, Testimonianze nel filone storico della Scultura Monumentale: potenza del divino e dell'umano, a cura di Roberto Cumbo, Laura Mocchi, Giovanni Papi. Una serie di Giornate di incontri dedicate alle arti del XX secolo presso il prestigioso Istituto Nazionale di Archeologia e Storia dell'Arte in Piazza San Marco 49 a Roma. Gli incontri ORIZZONTI DEL NOVECENTO avranno una cadenza mensile fino a venerdì 7 giugno 2014. Saranno ad ingresso libero e gratuito.



# ROMA CAPITALE

Roma Capitale – Dipartimento Sviluppo Economico e Attività produttive – Formazione Lavoro

Scuola d'Arte e dei Mestieri Nicola Zabaglia

INASA Istituto Nazionale Archeologia e Storia dell'Arte

con lo sponsor di

Diari di Cineclub – periodico indipendente di cultura e informazione cinematografica



ORIZZONTI DEL NOVECENTO  
Storia dell'Arte e Storie del Novecento  
PROGRAMMA 2014

**Venerdì 24 gennaio, ore 16,30**

Titolo relazione: Aspetti della scultura rinascimentale nell'arte del Novecento

Relatore: Claudio Strinati

**Venerdì 21 febbraio, ore 16,30**

Titolo relazione: Dialogo fra la Chiesa e l'arte del XX secolo. Continuità e ripresa

Relatore: Francesco Buranelli

Conversazione con Maurizio De Luca: I grandi cicli degli affreschi. Materie e tecniche

**Venerdì 21 marzo, ore 16,30**

Titolo relazione: Arte Moda Spettacolo: dagli anni '50 ad oggi. Culture dell'immaterialità

Relatore: Francesco Gallo Mazzeo

Conversazione con Graziella Pera e Valter Azzini: Stile, costume e sue trasfigurazioni

**Venerdì 11 aprile, ore 16,30**

Titolo relazione: Costantino Nivola, la scultura tra astrazione e tradizione

Relatore: Laura Mocchi

Conversazione con Roberto Almagno: Il cuore e l'anima del legno

**Venerdì 16 maggio, ore 16,30**

Titolo relazione: Materia Scultura Ambiente: tra avanguardia e neo-avanguardia italiana

Relatore: Lorenzo Canova

Conversazione con Giovanni Papi: Tra materia e spirito.

**Venerdì 23 maggio, ore 16,30**

Titolo relazione: Il tempo e i materiali nello spazio architettonico

Relatore: Benedetto Todaro

Conversazione con Luigi Prisco: E42-EUR, continuità delle arti negli anni '40 e '50

**Venerdì 6 giugno, ore 16,30**

Titolo relazione: L'arte al tempo della crisi. La rivoluzione siamo noi

Relatore: Cecilia Casorati

**ROMA CAPITALE**  
Dipartimento Sviluppo Economico e Attività produttive - Formazione Lavoro  
Scuola d'Arte e dei Mestieri Nicola Zabaglia  
INASA Istituto Nazionale Archeologia e Storia dell'Arte  
con lo sponsor di  
Diari di Cineclub - periodico indipendente di cultura e informazione cinematografica

**ORIZZONTI del NOVECENTO**  
Dialogo tra le arti  
ciclo di incontri dedicati alle arti del XX secolo 2014  
a cura di  
Roberto Cumbo - Laura Mocchi - Giovanni Papi

**La Materia e lo Spirito nell'arte del XX secolo**

**Venerdì 24 gennaio, ore 16,30**  
Aspetti della scultura rinascimentale nell'arte del Novecento  
Relatore **CLAUDIO STRINATI**

**Venerdì 21 febbraio, ore 16,30**  
Dialogo fra la Chiesa e l'arte del XX secolo. Continuità e ripresa  
Relatore **FRANCESCO BURANELLI**  
Conversazione con **MAURIZIO DE LUCA**.  
I grandi cicli degli affreschi in Vaticano, Materie e tecniche

**Venerdì 21 marzo, ore 16,30**  
Arte Moda Spettacolo: dagli anni '50 ad oggi. Culture dell'immaterialità  
Relatore **FRANCESCO GALLO MAZZEO**  
Conversazione con **GRAZIELLA PERA** e **VALTER AZZINI**.  
Stile, costume e sue trasfigurazioni

**Venerdì 11 aprile, ore 16,30**  
Costantino Nivola, scultura tra astrazione e tradizione  
Relatore **LAURA MOCCI**  
Conversazione con **ROBERTO ALMAGNO**: il cuore e l'anima del legno

**Venerdì 16 maggio, ore 16,30**  
Materia Scultura Ambiente: tra avanguardia e neo-avanguardia italiana  
Relatore **LORENZO CANOVA**  
Conversazione con **GIOVANNI PAPI**: Tra materia e spirito

**Venerdì 23 maggio, ore 16,30**  
Il tempo e i materiali nello spazio architettonico  
Relatore **BENEDETTO TODARO**  
Conversazione con **LUIGI PRISCO**.  
E42-EUR, continuità delle arti negli anni '40 e '50

**Venerdì 6 giugno, ore 16,30**  
L'arte al tempo della crisi. La rivoluzione siamo noi  
Relatore **CECILIA CASORATI**  
Conversazione con **MARCELLA COSSI**: Materie e il Novecento

sede degli incontri:  
Roma - Istituto Nazionale di Archeologia e Storia dell'Arte  
Piazza San Marco 49, il piano  
Ingresso libero



Istituto Nazionale di Archeologia e Storia dell'Arte in Piazza San Marco 49 a Roma. Ingresso libero. L'appuntamento di febbraio è

**Venerdì 21 febbraio, ore 16,30**

Titolo relazione: Dialogo fra la Chiesa e l'arte del XX secolo.

Continuità e ripresa

Relatore: Francesco Buranelli

Conversazione con Maurizio De Luca: I grandi cicli degli affreschi. Materie e tecniche

Una bella persona. Sempre con una particolare attenzione per le persone semplici che vivono con difficoltà il nostro tempo

## Un nostro caro saluto all'amico Carlo Mazzacurati



Carlo Mazzacurati

Esprimiamo profondo cordoglio per la scomparsa di Carlo Mazzacurati dopo una lunga malattia. Un Maestro con una filmografia di grande spessore artistico, sin dall'esordio con "Notte italiana" e "Il prete bello" tratto da Goffredo Parise, con importanti momenti quali "Un'altra vita", "Il toro" (premiato a Venezia per la regia), "Vesna va veloce", "La giusta distanza" e "La passione"; altrettanto interessanti ritratti d'artista dedicati al poeta Andrea Zanzotto e ad altri due noti esponenti della cultura veneta contemporanea: Mario Rigoni Stern e Luigi Meneghello, non dimenticando poi i recenti documentari "Sei Venezia" e "Medici con l'Africa". Di Mazzacurati uscirà postuma ad aprile l'ultima regia, "La sedia della felicità" una commedia che sferza malcostume e razzismo, un addio agrodolce con grande nostalgia. **Diari di cineclub**, con i suoi lettori, si stringe alla famiglia in questo triste momento ricordandolo con simpatia in "Il Caimano", chiamato da Moretti a interpretare un impacciato cameriere che a che fare con un fastidioso giornalista gastronomico e come non dimenticare il cameo in "Caro Diario" nei panni di un critico cinematografico che piange e si disperava nell'ascoltare una recensione adulatoria del film "Henry, pioggia di sangue". Mazzacurati si avvolgeva la testa nel cuscino mentre Nanni leggeva la critica. Che spasso formativo per tutti i critici poco ironici e fastidiosi, proprio come quello gastronomico di prima.

A.T. alias Vice

### Abbiamo ricevuto

## Fabio Masala. Una vita per il nuovo pubblico

a cura di M. Asunis, F. Caruso, E. Randaccio

Volume edito Federazione Italiana Circoli del Cinema con il contributo della Società Umanitaria - Cineteca Sarda - pag. 175.

Risulta ormai chiaro, e la sanzione legale non potrà non arrivare di conseguenza, che il cinema e gli audiovisivi sono troppo importanti per l'umanità. In relazione ad essi non bisogna pensare al diritto del produttore o dell'autore soltanto e neppure al cinefilo. Ci sono anche i diritti del pubblico che non possono essere ulteriormente ignorati o trascurati. Essi sono infatti diritti di tutto il pubblico, cioè di ogni persona umana e di tutta la persona umana.

Fabio Masala da "Una Carta Internazionale per i diritti del nuovo pubblico"

In quarta di copertina

Ricordare e raccontare non è solo e semplicemente un modo per riaffermare ancora una volta la straordinaria funzione culturale che in Sardegna ha svolto e svolge la Società Umanitaria - Cineteca sarda di Cagliari, di cui Masala è stato fondatore e direttore fino al 1994, anno della sua morte. Questa pubblicazione, ideata e voluta dalla Federazione Italiana dei Circoli del Cinema, è un

viaggio a ritroso nell'impegno politico e culturale di un uomo che ha dedicato la propria vita alla crescita intellettuale e civile, in modo particolare, delle classi meno abbienti utilizzando il cinema e gli audiovisivi come strumenti culturali. Il libro, oltre che rendere pubblici gli atti del Convegno a lui dedicato nel 2000 a Reggio Calabria in occasione del festival della Federazione Italiana Circoli del Cinema, raccoglie analisi e riflessioni di un gruppo di amici che con Fabio Masala hanno per lunghi anni condiviso un percorso ed un progetto politico-culturale comune. Un piccolo gruppo di persone della vastissima rete di relazioni che Masala ha intessuto nel corso del suo lavoro in tutto il mondo. Senza volerlo, questo testo è diventato la rivisitazione di un'epoca e di tante vite, organicamente legate a valori e obiettivi forti di solidarietà umana, di autoformazione culturale di emancipazione sociale. Ma questo, alla fine, grazie ancora a Fabio Masala, è diventato anche un libro che guarda verso nuovi orizzonti. Un libro che

guarda verso l'inizio di un nuovo viaggio che, con in testa i tanti giovani operatori culturali dei circoli del cinema e dell'associazionismo democratico più diffuso, si vorrebbe non finisse mai affinché i processi di formazione partecipata e di educazione permanente continuino ad essere parte decisiva e vitale della società futura.

Marco Asunis

### Diari di Cineclub

Periodico indipendente di cultura e informazione cinematografica. Responsabile Angelo Tantarò  
Via dei Fulvi 47 - 00174 Roma [a.tnt@libero.it](mailto:a.tnt@libero.it)

a questo numero ha collaborato

in redazione Maria Caprasecca

Edicola virtuale dove trovare tutti i numeri:

[www.cineclubromafedic.it](http://www.cineclubromafedic.it)

La testata è stata realizzata da Alessandro Scillitani

Grafica e impaginazione Angelo Tantarò

La responsabilità dei testi è imputabile esclusivamente agli autori.

I nostri fondi neri:

Il periodico è on line e tutti i collaboratori sono volontari.

Il costo è zero e viene distribuito gratuitamente.

Manda una mail a

[diaridicineclub@gmail.com](mailto:diaridicineclub@gmail.com) per richiedere

l'abbonamento gratuito on line.

Edicole virtuali

(elenco aggiornato a questo numero)

dove poter leggere e/o scaricare il file in formato PDF

[www.cineclubromafedic.it](http://www.cineclubromafedic.it)

[www.cinit.it](http://www.cinit.it)

[www.fedic.it](http://www.fedic.it)

[www.ficc.it](http://www.ficc.it)

[www.cineclubsassari.com](http://www.cineclubsassari.com)

[www.uicc.it](http://www.uicc.it)

[blog.libero.it/Apuliacinema](http://blog.libero.it/Apuliacinema)

[www.ilquadraro.it](http://www.ilquadraro.it)

[www.cgsweb.it](http://www.cgsweb.it)

[www.sardiniafilmfestival.it](http://www.sardiniafilmfestival.it)

[www.arciglesias.it](http://www.arciglesias.it)

[www.associazioneculturalejanas.com](http://www.associazioneculturalejanas.com)

[www.youtube.com/user/JanasTV1](http://www.youtube.com/user/JanasTV1)

[www.babelfilmfestival.com](http://www.babelfilmfestival.com)

[www.lacinetecasarda.it](http://www.lacinetecasarda.it)

[retecinemabasilicata.it/blog](http://retecinemabasilicata.it/blog)

[www.tysm.org](http://www.tysm.org)

[www.cinemaedic.it](http://www.cinemaedic.it)